

SPALATO ROMANA
La missione della Reale Accademia d'Italia a Spalato
29. 9. – 3. 10. 1941¹

UDK: 728.8.025.4 (497.5 Split) "1941"
Primljeno: 26. II. 2007.
Izvorni znanstveni rad

INGRID BROCK
Institut für Archäologie, Bauforschung
und Denkmalpflege, Abt. I
Universität Bamberg, K25
D-96045 Bamberg, NJEM

Durante l'occupazione fascista della Dalmazia una Commissione di membri della Reale Accademia d'Italia (R.A.I.) visitò Spalato e Salona (30. 9. – 2. 10. 1941). In base a documenti d'archivio trovati, vengono qui descritti i preparativi e il decorso della missione e analizzate le proposte degli accademici partecipanti e le loro ripercussioni, tenendo conto del retroscena politico-culturale di entrambe le sponde dell'Adriatico.

Parole chiavi: architettura, conservazione e restauro, 2^a guerra mondiale, RAI

PREFAZIONE

Il programma di lavoro del progetto di ricerca *Conservazione e restauro di tessuti urbani in strutture primarie antiche, sull'esempio del Centro storico di Spalato (Croazia); con riferimenti comparativi a Roma (Area Archeologica Centrale - Piazza Augusto Imperatore) ed a Treviri²* si proponeva di esplorare nel paragrafo *Conservazione urbana a Spalato - Terza fase (1920 - 1944)* anche le misure programmate nella città vecchia di Spalato durante l'occupazione italiana (dal 15 aprile 1941 all'8 settembre 1943). Analizzando tale periodo abbiamo però

accertato che tali misure, come anche i restauri estesi nei territori annessi dall'Italia dopo la 1^a guerra mondiale (in special modo a Zara), avevano suscitato all'epoca una notevole eco sui giornali e sulla stampa specializzata, ma che su di essi fino ad oggi non sono state condotte ricerche scientifiche. Soltanto la relazione *Spalato Romana* pubblicata in seguito ad un viaggio di studio, compiuto dai membri della Reale Accademia d'Italia e durato 5 giorni, ha trovato spazio presso la più recente critica su Gustavo Giovannoni, che fu il personaggio chiave di quell'impresa.³ Stupisce, tuttavia, quale alta importanza alcuni autori abbiano attribuito al contenuto di questa relazione, stesa da una commissione di accademici creata *ad hoc*, ed inoltre, come essa venga interpretata assai acriticamente e prescindendo dalle condizioni politico-culturali di allora.

Il presente lavoro intende analizzare lo svolgersi e l'influsso della Missione R.A.I. in base ai documenti d'archivio recentemente scoperti a Roma, rivisitandoli poi ed inserendoli in un contesto storico più ampio.⁴

INTRODUZIONE

Dopo il tramonto della Monarchia Austro-Ungarica, l'Italia, quale Stato vincitore, ottenne la città portuale di Trieste, l'Istria e il capoluogo distrettuale di Zara. Durante la 2^a guerra mondiale, le truppe del regime fascista occuparono inoltre la Dalmazia con Spalato, il più importante porto commerciale dello Stato jugoslavo creato nel 1918. Accanto ad un governatore per tutto il territorio dalmata, furono insediati prefetti (nelle 3 province di Zara, Spalato e Cattaro) e podestà (nelle città).

Fino al 1941 la competenza per la tutela dei monumenti di Zara spettò alla Soprintendenza d'Ancona. Durante l'occupazione italiana ebbe sede in Zara il *R. Commissario per le Antichità, i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia* (ing. Luigi Crema), il quale dipendeva dal Ministero della Educazione Nazionale - Direzione generale delle Arti di Roma.⁵

L'Italia fascista, ritenendosi erede non solo dell'Imperium Romanum, ma anche della Repubblica di Venezia, cui appartennero l'Istria e la Dalmazia fino alla sua caduta nel 1797, avanzò pretese non soltanto politico-territoriali, ma anche culturali, sostenute massicciamente da numerosi rappresentanti del mondo erudito e della cultura. Dominati dalla *Romanità, Italianità & Venezianità*⁶

archeologi e storici dell'antichità, restauratori dei monumenti, architetti e urbanisti, artisti, letterati e addetti alla politica culturale cercarono d'impadronirsi delle testimonianze materiali delle epoche d'oro romane. Non soltanto nella stessa Roma, ma anche nelle terre "riconquistate" quelle testimonianze dovevano venire "redente", in altre parole ripristinato il loro stato originario attraverso l'isolamento da tutte le aggiunte e superfetazioni e dai fabbricati che ne ostacolavano la visione panoramica. Si ricordino i più importanti interventi nella Terza Roma nella prima metà del XX secolo: isolamento del Colle Capitolino (fase finale 1937 - 1944), liberazione e scavo dei Fori Imperiali e del Teatro di Marcello attraverso l'abbattimento di interi quartieri urbani (40.000 m²) e trasferimento di circa 10.000 abitanti in *borgate* suburbane, costruite in fretta e furia; ripristino a rudere del Mausoleo di Augusto distruggendo l'Auditorio dell'Urbe e il tessuto urbano circostante (27.000 m², 1936 - 1950 ca.); ulteriori sventramenti per la costruzione delle arterie "panoramiche" di collegamento dal Campidoglio (Vittoriano) al Mare, attraversando l'EUR '42 (*Via dell'Impero* 1930-1932; *Via Imperiale o del Mare*, 1926-1944), e per piazze estese intorno ai monumenti restaurati (p. *Bocca della Verità*, p. *Augusto Imperatore* ecc.).⁷

LA "MISSIONE" DEGLI ACCADEMICI D'ITALIA

Tale modo di agire sarebbe dovuto essere applicato anche nella Spalato occupata, ove si trova il più importante monumento romano dell'Adriatico orientale, l'antico Palazzo di Diocleziano. Su iniziativa della R.A.I., o meglio del suo presidente e d'alcuni membri e personalità di gran prestigio professionale e/o influenza politica, fu creata una commissione *ad hoc* con l'incarico di valutare sul luogo lo stato del monumento e di proporre un programma per il suo restauro secondo l'ideologia della *Romanità*.

PREPARAZIONE ED ATTUAZIONE DEL VIAGGIO A SPALATO⁸

Da un primo scambio di lettere fra il presidente della R.A.I., Luigi Federzoni⁹, ed il professore Roberto Paribeni¹⁰ risulta che il promotore della *missione* a Spalato per la *redenzione* dei monumenti romani fu Giovannoni: il 10/5/1941 (appena 3

settimane dopo l'occupazione e l'annessione della Dalmazia da parte del Regime, avvenuta il 15/4/41) il Federzoni scrive all'archeologo Paribeni a Milano: "... mi pare ormai tempo di dare corso alla bella iniziativa tua e del camerata Maiuri"¹¹, e chiede un preventivo. In data 24/5/41, però, Paribeni replica: "Rispondo tardi alla lettera del 10 maggio, perché non avevo io fatto proposte per il Palazzo di Diocleziano a Spalato ma il collega Giovannoni. Il quale, penso, svolgerà e illustrerà la sua proposta. Con ossequi R. P.". Era certamente indignato per il "tu" con cui Federzoni gli si rivolgeva. Evidentemente non era a conoscenza del progetto! A stretto giro di posta, in data 27/5/41, Federzoni scrive all'effettivo promotore, Giovannoni: "Caro G., mi pare giunto ormai il tempo di dar corso alla bella iniziativa vostra e del camerata Maiuri per il Palazzo diocleziano di Spalato. Che cosa ne dite? Potreste prepararmi un piccolo preventivo? Con viva cordialità ...".

Il 9/6/1941, dopo una riunione nella R.A.I.¹², fu inviata una seconda serie di lettere a Marcello Piacentini¹³: "Caro P., ho visto con piacere che *la Classe delle Arti* ha approvato nella ultima adunanza, l'invio di una missione accademica a Spalato per condurre un'indagine accurata del Palazzo di Diocleziano, specialmente in rapporto ai problemi urbanistici. La missione sarà composta da te e dagli accademici Giovannoni, Marangoni¹⁴, Maiuri e Paribeni. Ho già scritto al Governatore Bastianini¹⁵, perché voglia agevolare il compito affidato alla missione stessa e confido che i risultati che essa raggiungerà saranno degni del nome della nostra Accademia. Ti ringrazio in anticipo dell'opera che sono certo vorrai prestare all'importante impresa ...". Federzoni non menzionava Giovannoni come proponente dell'iniziativa, poiché probabilmente voleva lui stesso apparire come tale, oppure aveva riguardo per i rapporti spesso contraddittori fra Giovannoni e Piacentini.¹⁶ Con pari data e nella stessa forma - tranne il modo di rivolgersi al destinatario e la formula di saluto - scrive a Paribeni, Marangoni, Maiuri e Giovannoni.

Per l'inserimento nella Commissione ringraziano nelle loro risposte Paribeni, Maiuri (breve e conciso in data 13/6/41 da Napoli, finendo con "Mi auguro che il risultato degli studi e delle indagini sia all'altezza del nuovo destino della storica città") e Marangoni ("Eccellenza e caro presidente, Vi sono molto grato di avere pensato anche a me per la missione che la Reale Accademia condurrà a Spalato per una indagine accurata sul Palazzo di Diocleziano, specialmente in rapporto ai problemi urbanistici. Prenderò accordi coi colleghi Accademici G., Pi., M. e Pa.,

e faccio fin d'ora voti a che i risultati della Missione corrispondano alla Vostra illuminata iniziativa e al nome della nostra Accademia ...").

Tutti i membri della Commissione riprendono dalla lettera di Federzoni lo scopo del viaggio affermando che dovrà trattarsi di esaminare problemi urbanistici relativi al Palazzo di Diocleziano. Parimenti è datata al 9 giugno la lettera di Federzoni a Bastianini, Governatore della Dalmazia a Zara, nella quale gli chiede il consenso e l'appoggio: "Caro B., La classe delle Arti della R.A.I., nella sua ultima adunanza ha deciso, su proposta dell'Accademico Giovannoni, l'invio a Spalato di una speciale missione ..."; segue il testo come indirizzato agli *Accademici* fino a "problemi urbanistici", ma poi spiega meglio che cosa si intende: "...così da permettere il completo isolamento di quelle grandiose costruzioni e lo studio di un nuovo Piano regolatore che rispetti l'integrità del monumento diocleziano...". Per la prima volta è chiaramente indicato Giovannoni come proponente del progetto ed il proposito di isolare i resti del Palazzo di Diocleziano.

In un primo momento il Governatore risponde in modo secco e riservato di poter proporre una data per la missione soltanto dopo che il prefetto di Spalato, Paolo Zerbino¹⁷, di recente nominato, abbia assunto in pieno il suo incarico.

In un telegramma del 26/6/41 conferma la disponibilità del prefetto appena arrivato, e aggiunge che il Prof. Maiuri - il quale evidentemente aveva particolare fretta - sarebbe potuto venire, ma che a Zara non vi erano alberghi e che egli stesso era ancora privo di una propria abitazione. Con lettera del 3/7/41 da Venezia Marangoni chiede che sia precisata la data del viaggio, avendo lui numerosi altri impegni. Il 9/7/41 Federzoni annuncia al Governatore Bastianini l'arrivo della Commissione per settembre. Seguono il giorno successivo lettere a tutti i membri della Commissione (tranne Giovannoni), i quali vengono pregati di mettersi d'accordo tra loro e di partire insieme per Spalato a metà settembre. Contemporaneamente Federzoni prega anche Sua Ecc. G. Gorla, Ministro dei Lavori Pubblici, di agevolare la missione degli Accademici, e ciò egli assicura il 2/8/41 per "il divisato isolamento del Palazzo di Diocleziano".

Il 25/7/41 gli Accademici, e Piacentini in particolare, vengono informati che anche il "camerata" Ugo Ojetti¹⁸, "recede dalla Dalmazia, ove è stato ospite del Governatore B.", è stato chiamato "a fare parte della missione accademica che si recherà in Dalmazia per studiare il problema del restauro del Palazzo di Diocleziano..."; (a Piacentini: "O. sarebbe disponibile per il sopralluogo in settembre; vedi di metterti d'accordo con lui e fissare la data ..."). Il Governatore

risponde (1/8/1941) d'essere lieto per la partecipazione di Ojetti!

Segue una serie di promemoria riguardanti la data e l'itinerario del viaggio. Poi Federzoni informa il 2/9/41 Ojetti, con il quale evidentemente correva rapporto di fiducia, di avere incontrato il giorno precedente il Piacentini e costui gli avrebbe confermato di non poter prendere parte al "sopraluogo" (motivo questo per il quale probabilmente Ojetti si tirò indietro, se mai aveva avuto l'intenzione di parteciparvi). Per di più: l'Accademia si sarebbe incaricata dell'organizzazione del viaggio, segretario della missione è stato nominato l'architetto Apolloni¹⁹ "che tu ben conosci".

Contemporaneamente, a Giovannoni viene richiesto formalmente di presiedere la Commissione; quest'ultimo in una lettera manoscritta esprime il 5/9/41 il suo consenso e aggiunge: "...Ho avuto in proposito un colloquio con l'ing. Crema, R. Soprintendente ai monumenti ed alle antichità della Dalmazia²⁰, il quale mi ha fornito notizie, date, disegni. Quasi certamente partiremo il 22 corrente". La partenza viene rinviata ancora di una settimana. Alla fine il Governatore Bastianini sarà informato che il gruppo partirà per Zara il 29.9.41 e giungerà a Spalato il 30.9, prevista una permanenza di 5-6 giorni. Segue ancora una conferma: partenza il 29.9.41, ore 7.00 antimeridiane da Ancona. Tale data rimane fissata, sebbene il Governatore chieda un rinvio a causa di una propria assenza, e Marangoni comunica per telegrafo di poter arrivare soltanto il 5 ottobre a causa di un funerale. Giovannoni informa Crema che la Commissione giungerà a Zara il lunedì sera 29.9.41.

La fase di preparazione della missione finisce con raccomandazioni per Paribeni, Marangoni, Piacentini, Giovannoni, Ojetti, Maiuri ed infine per il segretario B. Apollonj Ghetti: essi si recano a Spalato "*in servizio regio per compiere studi e rilievi sul Palazzo di Diocleziano*". Con una serie di telegrammi ai sei membri della Commissione (a Marangoni: "impossibile rinvio") veniva dato come punto di incontro l'albergo Roma di Ancona, la domenica sera 28/9/1941.

RIPERCUSSIONI IMMEDIATE DOPO IL RIENTRO DELLA COMMISSIONE

La corrispondenza prosegue nel novembre 1941 con diverse comunicazioni di Federzoni: il 7/11/1941 ringrazia il Governatore Bastianini per il suo appoggio

e aggiunge copia della relazione ancora "ufficiosa" di Giovannoni dell'ottobre 1941 (il dattiloscritto originale si trova nel dossier, v. anche par. 2.3). In data 10/11/1941 informa il Prof. Lazzari (*Direttore generale delle Arti/ Ministero dell'Educazione Nazionale*) e tutti gli Accademici delle "Classi delle Scienze morali e delle Arti", Ogetti in particolare, che la relazione del Presidente Giovannoni viene presentata alla seduta plenaria (di entrambe le Classi) per l'inaugurazione dell'Anno Accademico il 22/11/1941. Si conserva la conferma scritta di Marangoni di partecipare alla riunione e - se necessario - rilasciare ulteriori commenti. Sul suo svolgimento ci informa l'Annuario della R.A.I.²¹ In apertura della seduta Federzoni spiega ancora una volta il motivo e lo scopo della missione spalatina: "Un'indagine ... in rapporto ai problemi urbanistici, per il completo isolamento di quelle grandiose costruzioni e per lo studio di un nuovo piano regolatore che rispetti l'integrità del monumento diocleziano". Nel suo resoconto ritorna sull'argomento: la Commissione ... è stata molto cordialmente accolta e favorita dal Governo, e la magistrale relazione del suo presidente Giovannoni, che sarà presto pubblicata, "costituirà coi suoi rilievi e con le sue proposte un contributo di primaria importanza alla redenzione della città imperiale [sic!] che conserva l'impronta indelebile della sua Romanità e Venezianità e che si è ricongiunta per sempre alla Patria italiana".

Giovannoni legge poi la sua relazione illustrandola con numerose proiezioni. Non si giunge, però, ad un dibattito sia perché il maestro aveva altri impegni - né lui né Ogetti risultano nella lista dei presenti - sia perché al discorso inaugurale dell'anno Accademico dell'archeologo Maiuri venne attribuita una maggiore importanza. Parlando sul tema di "Roma e l'Oriente europeo" lui getta un lungo ponte da Aquileia alla Pannonia e al Montenegro e naturalmente arriva fino alla lontana romanizzazione della Dalmazia e alla rinnovata "missione adriatica di Roma", alla quale ha contribuito la R.A.I. con l'invio della Commissione di studio a Spalato e Salona. Purtroppo si constatarono lacune nella conoscenza dell'arte romana in Dalmazia com'evidenziavano le pubblicazioni; finora gli studiosi italiani ne sono stati esclusi ingiustamente!²²

Già il 23/11/1941 il presidente Federzoni riceve il seguente telegramma da Zara: "Grazie relazione ricevuta - alt - Già ordinata costruzione primo lotto case popolari per cominciare sfollamento palazzo Diocleziano - alt - già tolta statua Gregorio da Nona che deturpava schiacciandolo peristilio - alt - est mia intenzione procedere appena possibile purché fornito di fondi necessari a liberazione facciata a

*mare - alt - relazione sarà tenuta presente da me per tutti i lavori che dovranno essere eseguiti a Spalato - alt - Pregovi esprimere illustri Accademici mio vivo grazie et assicurarli che per quanto dipende dai miei uffici loro proposte troveranno attuazione - alt - Cordialmente Bastianini".*²³ Immediatamente lo invia al Duce con la relazione allegata ed una sua lettera di accompagnamento, nella quale lui stesso si dichiara quale promotore della missione a Spalato: l'avrebbe avviata subito dopo l'annessione delle "province dalmate". Due giorni dopo Giovannoni venne informato che il Duce riteneva "molto importante" il suo scritto e che avrebbe dovuto preparare un comunicato per la stampa. La risposta di Giovannoni non si fa attendere.

Per le autorità italiane d'occupazione (Governatorato a Zara e Prefettura a Spalato) le sue proposte, avendo avuto anche il benestare del Duce, si trasformano in direttive concrete d'azione, però immediatamente con questa riserva: "... purché fornito di fondi necessari ... ". Siccome per l'approvvigionamento dei fondi non si adoperavano né la R.A.I. né i membri della Commissione *ad hoc* oppure un qualche ministero, tutto si limitò ai due interventi citati nel telegramma (e in più all'abbattimento del forno militare nel 1943, v. sotto). Il voto di Giovannoni di seguire i lavori e di diffondere i principi che stanno alla loro base, presto mostrano di essere mera retorica: una richiesta (del 30/8/1941) giunta da Bastianini riguardante i "Leoni di Traù" la trasmette immediatamente al Commissario Crema;²⁴ anche gli accenni ad ulteriori studi e ricerche nella relazione (versione pubblicata, p.22) si possono interpretare in questo modo: i suoi "discepoli" Crema e Apollonj Ghetti porteranno avanti i progetti!

La Commissione di studio della R.A.I. si era oramai sciolta, quando il 2 giugno 1943 il presidente Federzoni ringrazia il prefetto di Spalato per il suo comunicato del 18 maggio 1943, con il quale questi sembra farsi coraggio: *"Il 9 maggio celebrando la giornata dell'Impero abbiamo iniziato i lavori di liberazione del lato orientale del Palazzo di Diocleziano Augusto. L'iniziativa, attuata nell'ora più grande per il destino della nostra Patria, vuole testimoniare al Duce la nostra incorruttibile fede nella vittoria e la nostra fredda determinazione di offrire la nostra forza e il nostro sangue per il trionfo della grande Causa. - Spalato italiana esprime gratitudine alla Reale Accademia d'Italia alta e fiera custode delle tradizioni imperiali della Roma dei Cesari e di quella di Mussolini; alla sezione delle arti e agli accademici che con tanto amore e dottrina hanno segnalato le iniziative di massima per la riapparizione del grande Palazzo; e a Vostra Eccellenza in particolare il cui*

nome è anche qui in Dalmazia una cosa sola con tutto ciò che ricorda la grande passione adriatica e la volontà di tenere alta per sempre la nostra Bandiera sulla quinta sponda. Dev.mo Paolo Zerbino."

In quest'ultimo scambio di corrispondenza si evidenzia per l'ennesima volta che si trattava esclusivamente di una missione propagandistica, la cui preparazione organizzativa era nelle mani dell'Accademia e che fu coordinata a Spalato dalle autorità del regime fascista. Incontri con esperti non erano previsti; lo stesso Commissario Crema ebbe solo un ruolo secondario.

LA RELAZIONE DATTILOSCRITTA DI G. GIOVANNONI
(OTTOBRE 1941), BOZZE DI STAMPA (DICEMBRE 1941)
E VERSIONE PUBBLICATA SOTTO IL TITOLO SPALATO
ROMANA (MARZO 1942)²⁵: ANALISI COMPARATIVA

La relazione originale di Giovannoni indirizzata al Presidente Federzoni comprende 21 pagine, e termina con la data "*Roma, ottobre 1941.XX*", scritta a mano e con le firme di Giovannoni, Marangoni, Paribeni, Maiuri, cioè dei quattro componenti della commissione *ad hoc* che effettivamente intrapresero insieme il viaggio (v. anche le riproduzioni delle pp. 1 e 21, fig. 1 & 2). Furono presentati "*i risultati del suo primo sopralluogo compiuto nei giorni dal 29 sett. al 3 ott. (1941)*". A questo punto Giovannoni menziona esattamente che l'impresa durò 5 giorni. Prendendo in considerazione il percorso del viaggio di andata e ritorno fino ad Ancona, in più le brevi interruzioni a Sebenico e Traù, la Commissione si fermò due giorni al massimo a Spalato e Salona. Nella versione stampata la data del viaggio è indicata più vagamente con "nella fine dello scorso settembre" e nell'articolo più conciso da lui pubblicato nello stesso tempo sulla rivista "Palladio" (v. par. 2.4) si legge: "Nel settembre e nell'ottobre dell'anno decorso si è recata a Spalato la Commissione ...". Quindi diversi interpreti di Giovannoni arrivano alla conclusione che la Commissione o meglio il suo presidente e portavoce si impegnò intensamente a più riprese o addirittura per anni a Spalato.

Salvo le raccomandazioni finali, le altre differenze fra i tre testi sono di poco conto: le bozze di stampa e la versione pubblicata iniziano con una breve introduzione di Federzoni e contengono inoltre alcune date storiche su

Diocleziano e Salona probabilmente destinate ad un pubblico più vasto. Già nelle bozze di stampa alla fine sono elencati in ordine alfabetico i nomi di tutti e sei i membri della Commissione. Inoltre era qui previsto un postscriptum²⁶, che non fu incluso nella stesura pubblicata.

SU SPALATO (V. SPALATO ROMANA, VERSIONE PUBBLICATA, PP. 5-17).

Dopo i brevi accenni del presidente della R.A.I. allo scopo del viaggio, Giovannoni tratteggia temi e problematiche. In tutto il mondo romano non esista un'opera che possa gareggiare con il Palazzo di Diocleziano "in grandiosità solenne ed in bellezza architettonica" e con il suo "stato di conservazione quasi perfetta nelle parti essenziali". Finora i numerosi studi "stranieri" concordano solo "nell'avversare la Romanità e nel dire portato orientale ogni espressione di novità e di grandezza". La restituzione del grandioso monumento non può essere un'impresa locale o regionale, ma dovrebbe investire la storia stessa della Romanità nei due secoli dell'Impero nei quali riuscì a conservare le conquiste del "pensiero classico", a dirozzare i barbari irrompenti ed a comporre il dissidio col cristianesimo. Del tutto ingiustamente si indica questo periodo come decadente.

Quindi l'autore non sa evitare di accennare brevemente ai "dati e rilievi ... già ampi e precisi e prossimi ad essere completi"²⁷: R. Adam e Fischer von Erlach nel Settecento - stranamente dimentica Palladio!, - il tedesco Niemann ed i francesi Hébrard e Zeiller, rispettivamente nel 1910 e 1912. Tuttavia, per quanto riguarda l'area interna del palazzo, essi dovranno essere integrati attraverso indagini sulle "vie porticate" (cardo e decumano) e innanzi tutto sui vastissimi, inesplorati locali posti nel "sottosuolo". I compiti principali in ogni modo sarebbero stati: *"La sistemazione edilizia delle parti monumentali, la liberazione dei maggiori elementi architettonici"*.

Nello stesso tempo però l'autore chiede di riflettere sul fatto che il monumento sopravvisse, perchè all'interno di esso si era stabilita una "popolazione romana": occorre non dimenticare che entro l'antico palazzo tutta la fabbricazione della città si è inserita; ed è veramente commovente questo rifugiarsi delle popolazioni fuggiasche ... nell'antico edificio, che nel suo turrato aspetto imponente di fortezza ricordava la potenza di Roma.

Assai più tardi sull'antico tronco si è sviluppata l'inconfondibile arte veneziana, poiché dappertutto nelle strette vie si affacciavano logge, finestre, piccole corti porticate, propaggini dirette della Regina dell'Adriatico (prudentemente Giovannoni non menziona lo stile di quell'arte, il "gotico veneziano"). Questa pagina della storia era a suo dire più modesta di quella che l'aveva preceduta, ma non meno gloriosa; essa non doveva assolutamente essere cancellata o menomata: *"Spalato deve rimanere non morto rudere ma città viva, ed il suo quartiere racchiuso nell'antico monumento deve conservare le espressioni d'Arte che vi si sono sovrapposte in tutti i tempi spontaneamente e che ne costituiscono il carattere più suggestivo."*

Le condizioni igieniche erano senza dubbio drammatiche, come mostrato dalle precise statistiche dell'Ufficio d'igiene, che ci sono state presentate dal prefetto Zerbino e dal podestà Senatore Tacconi²⁸; la grande diffusione della tubercolosi derivava dall'addensamento demografico. La parola d'ordine era: nessun nuovo edificio all'interno del vecchio centro, anzi limitazione dei volumi edificabili! Quindi Giovannoni riassume le sue osservazioni e commenti espressi in un primo momento formulando una lista di misure da adottare: "A questi criteri che tra loro si integrano - alcuni di ricordo e di arte, altri di vita - le nostre varie proposte vengono a corrispondere:

Liberazione integrale all'esterno di tre lati, il meridionale, l'orientale, il settentrionale, del monumento ...", in particolare la facciata sud verso il mare, "che contiene il mirabile continuo loggiato" (criptoportico). I governi passati avevano autorizzato non solo le sopraelevazioni ma anche i volgari avancorpi che "negli ultimi tempi hanno ancora più inopportunitamente assunto in talune parti della vasta fronte la orgogliosa pretesa di unità architettonica, ... e coprono la possente zona basamentale massiva"²⁹. Tutte queste superfetazioni dovevano sparire, compreso il "giallo" palazzo della Capitaneria del porto; (su quest'edificio si ritornerà nelle raccomandazioni finali, vedi *Spalato Romana*, p. 17). Ma l'isolamento non riguarda soltanto il lato esterno della mole del palazzo ma anche quello interno: "... il restaurare i pilastri ed il riaprire i vani [sic!] del grande loggiato ... ci ridarà il più vasto e solenne spettacolo della grandezza romana che possa immaginarsi. Il palazzo si riaffaccerà integro [!] sul porto, dando da lungi il saluto di Roma a chi giunge dal mare, e mediante le arcate riaperte penetrerà l'aria a dare vita ed a recare sanità al vecchio abitato".

L'isolamento della facciata settentrionale e di quella orientale si presentava molto più facile ed anche attuabile prontamente in termini edilizi ed economici,

anche se di minore rendimento dal punto di vista spettacolare. In tal modo l'Italia avrebbe instaurato innanzi agli occhi di tutti "*il culto dei monumenti della grandezza antica*".

I forni dell'esercito addossati alla facciata orientale potevano essere subito demoliti; si era già concordato con il comandante del Corpo d'armata, Dalmazzo, di costruirne altri più lontani. Anche qui l'apertura delle arcate superiori avrebbe portato salubrità e aerazione nell'interno del Palazzo.

Ancora meno problematica si mostrava la liberazione del lato nord, al quale s'appoggiavano direttamente solo poche costruzioni. Per poter godere la facciata del monumento insieme alla Porta Aurea, con tutto il suo mirabile aspetto, si sarebbe dovuto sterrare di due metri l'area antistante al muro per ricondurla all'originario livello; e quindi, in una fase successiva, abbattere tutte le case lungo la "croata" Beogradska e creare un parco su due livelli collegati tra loro mediante scalinate.

Questa proposta è anch'essa un esempio dell'immaginazione (ideologizzata) giovannoniana orientata unicamente sull'evidenziazione del grande rudere che tralascia ogni conseguenza pratica: infatti come sarebbe stato possibile accedere dalla "fossa" al livello odierno del cortile (*propugnacolo*) della Porta Aurea e del Cardo? D'altronde non si fa alcuna parola sull'abbassamento del livello davanti alla facciata orientale, sulla liberazione della Porta Argentea e sull'originario livello davanti al fronte verso il mare.

Il recupero della facciata occidentale non si discute nemmeno: ad essa si appoggiano importanti edifici della "adiacente città veneta"³⁰ Deve invece essere obliterata ad ogni costo la Banca "croata" che deturpa la vista sulla magnifica torre "medioevale".

SISTEMAZIONE DELLA ZONA CENTRALE

Come "zona centrale" o "monumentale" Giovannoni indica l'area intorno al peristilio, a quel tempo "*piazzetta romana o di San Doimo*" col mausoleo (fin dal primo medioevo adattato a cattedrale) e l'alto campanile "recentemente rinnovato"³¹, col vestibolo e col tempio (battistero di S. Giovanni). Il mausoleo avrebbe potuto conservare la funzione di cattedrale, ma il coro aggiunto nel Settecento turbava l'armonia dell'edificio centrale e doveva quindi essere eliminato.

Anche il tempio si sarebbe dovuto liberare dalle "moderne, indecorose, amorfe costruzioni" aderenti alla facciata principale e a quella settentrionale. Queste le unanime opinioni dei membri della Commissione.

Non altrettanto concordi si mostrano riguardo alle arcate occidentali del peristilio e della via (San Giovanni) che di lì conduce al tempio; gli argomenti addotti in proposito dall'ingegner Marangoni non possono essere scavalcati. Intanto il presidente della Commissione dà voce alle convinzioni della sua maggioranza.³²

Essa ritiene che l'euritmia architettonica dello spazio richieda di demolire o di arretrare le sopraelevazioni esistenti al disopra delle arcate del portico nel lato occidentale, e di aprire le dette arcate, liberandone le colonne e ricostruendo più indietro il muro di fondo, riportandovi le porte e le finestre della parete con cui ora gli intercolunni sono stati chiusi; con tale disposizione si avrebbe anche da quel lato una parete traforata, sicché lo spazio riprenderebbe la sua unità monumentale, sgombra dalle piccole utilizzazioni cittadine, e rimarrebbe salvo il motivo architettonico dell'ingegnoso adattamento cinquecentesco o seicentesco; ritiene altresì che la via di comunicazione tra il peristilio ed il tempio debba essere ripristinata nella sua ampiezza continua, sì che sia tolta la deformazione dell'arcata centrale e si sviluppi completamente la visuale dell'asse trasversale del peristilio e del palazzo.³³

"Il commissario Marangoni invece ritiene queste proposte contrarie al criterio di rispettare le varie espressioni d'Arte e di costruzione che i vari tempi hanno sovrapposto nel monumento. Egli è d'avviso che visitatori e studiosi del grande peristilio, agli occhi dei quali si offre liberato da ogni estranea struttura il fianco di sinistra, non abbiano bisogno per la composizione ideale dell'intero peristilio di sacrificare elementi non indegni sovrapposti lungo il fianco di destra dall'arte cinquecentesca e dalle posteriori. Fa poi presente che i capitelli e le colonne chiusi in parte nelle murature lungo questo lato destro del peristilio appaiono in stato di conservazione molto meno rassicurante di quelli del lato opposto e che quindi, prima di decidere la loro liberazione con l'arretramento delle murature, conviene esaminarli più a fondo anche nelle parti di essi che attualmente sono chiuse nei muri."

Palesamente sollevato Giovannoni - dopo questo "incidente" - accentua la ritrovata unanimità dei membri nella richiesta di rimuovere la statua bronzea di Gregorio di Nona (opera di Ivan Meštrović³⁴), che costituisce un'offesa alla Italianità, anzi alla Latinità, non solo per la sua espressività ma anche per le

sue dimensioni sproporzionate rispetto a quelle del "*sacro centro romano*" del peristilio.

Del resto - bisogna dirlo - anche archeologi e conservatori dei monumenti come Mons. Bulić avevano sostenuto gli stessi argomenti nel momento dell'erezione della scultura (1929), mentre il sindaco e la cittadinanza si erano espressi favorevolmente al riguardo. Furono elaborati numerosi progetti per una collocazione alternativa, che però non vennero realizzati.³⁵

In ultima analisi stupisce che la configurazione del peristilio come tale (compresi il protiro con il cosiddetto "frontone siriaco" e la rotonda) non aveva suscitato presso la Commissione alcun interesse - che era rivolto unicamente "all'arco romano" a sé stante o al suo aggruppamento nel peristilio o nel "grande loggiato" della facciata sud.

Marangoni, quale ingegnere esperto e strutturalista, prende in considerazione il fattibile.³⁶ In più sconfigge Giovannoni con i suoi stessi argomenti, cioè di "conservare le espressioni d'Arte che vi si sono sovrapposte in tutti i tempi" (v. sopra). Forse per la sfera della sua attività quale *proto* della Basilica di San Marco, lui possedeva maggiori conoscenze dei principi elaborati a Vienna ed a Venezia sulla cura dei monumenti o un diverso atteggiamento verso l'architettura bizantina e gotica. Quest'ultima era ritenuta da Giovannoni non-italiana, non-legata alla terra e quindi non degna dell'arte romanica e naturalmente di quella rinascimentale.³⁷ A Spalato queste epoche "scomode" si possono nascondere sotto l'elastico concetto di "medioevo" o di "veneziano".

Resta ancora da chiedersi perché non sia stata sollevata la medesima obiezione alla proposta di isolare radicalmente le mura del Palazzo, sia dall'esterno che dall'interno: evidentemente tutti i membri della Commissione erano d'accordo nel sacrificare solide costruzioni di periodi più recenti per una vista senza ostacoli sul Palazzo imperiale ridotto a rovina. Infatti, "conservare le espressioni d'Arte che vi si sono sovrapposte in tutti i tempi" non include gli edifici degli ultimi due secoli, essi né furono analizzati nella loro consistenza e stratificazione storica, né valutati secondo parametri economici o, tanto meno, secondo il loro valore artistico, ma solo secondo pregiudizi ideologici ed emozionali: "croata" Banca, "croata" Beogradska, "giallo" Palazzo della Capitaneria ne sono esempi.

Inoltre, la commissione non si esprime sul consolidamento della facciata meridionale liberata da entrambi i lati o su "il restaurare i pilastri [i.e. colonne] ed il riaprire i vani [sic!] del grande loggiato", e inoltre: come giudicherebbe il

progetto di Kamilo Tončić per la casa Savo (1906) coll'integrale rifacimento della loggia (*Serliana*)? ³⁸

Sembra che gli *Accademici* si fossero assuefatti alla fattibilità di tali interventi dopo i giganteschi sventramenti nel centro storico di Roma (v. *Introduzione*), che li sostenevano perfino incondizionatamente. Infatti, in un regime totalitario non erano costretti a prendere in considerazione conseguenze di natura economico-finanziaria e sociale.

In seguito a queste proposte sull'isolamento delle mura perimetrali del Palazzo e degli antichi monumenti nell'interno, Giovannoni declama la sua ben nota ricetta per il risanamento della cosiddetta "*Architettura minore*" (v. *Spalato Romana*, p.14) ³⁹.

Adozione in tutto il resto della città murata di un piano regolatore basato sulla teoria italiana del diradamento: in contrapposizione ad un risanamento a *tabula rasa* ed ad uno sventramento per rettifili si tratta d'interventi qui e là: dove se ne offre l'occasione, si abbatte una casa fatiscente o addirittura un isolato oppure i suoi piani superiori e si liberano i cortili interni; e si avranno luce, aria e giardini: "*E con tale lavoro, da studiarci amorosamente casa per casa e angolo per angolo, il lavoro che Roma e Bergamo si propongono di compiere e che intanto città tedesche come Kassel e Braunschweig e Francoforte hanno da tempo attuato, si diminuisca notevolmente la densità costruttiva, si lasci respirare e risanare l'abitato, senza con questo mutare il carattere pittoresco delle vie ed introdurre ingombrante ed inarmonica fabbricazione nuova.*"

Il "Piano regolatore preparato dall'Amministrazione comunale" (per la "*città murata*") corrisponderebbe con la valorizzazione e la tutela dei monumenti al concetto della Commissione, però "*troppe sono le vie inopportunitamente rettificate, troppe le demolizioni, sia pur che si volgano al fine di ricercare antichi elementi*".

Con l'affermazione che la "Teoria del diradamento" sia "italiana" Giovannoni si contraddice da sé poche righe più avanti dove fa notare che essa fu messa in pratica a Roma e a Bergamo secondo modelli oramai sperimentati all'estero. Confronta casi in cui sembra che non abbia nessun'importanza la specificità del luogo (cioè posizione ed estensione del centro antico in rapporto a tutto il territorio urbanizzato, morfologia urbana e tipologia edilizia - permanenze e mutamenti; funzione economica nel passato e presente, proprietà ecc.). A Spalato l'area nel Palazzo diocleziano comprende appena 3 ettari, che cosa

resterebbe ancora del tessuto urbano dopo gli ampi interventi d'isolamento delle sue mura perimetrali, dei monumenti classici e dei palazzi "veneziani"? Come si può preservare il "carattere pittoresco" così spesso evocato se si eliminano dai vicoli di poche decine di metri le case fatiscenti, vetuste sì, ma anche le più suggestive? Come potrebbe il Palazzo "*rimanere non morto rudere ma città viva*" se si togliessero piani superiori, altane e terrazzi degli edifici più alti - in altre parole gli spazi abitativi più pregiati con bella vista, aria e luce?

Infine Giovannoni espone una critica pesante al *Piano generale* della città o *Piano regolatore di massima, preparato dalla passata Amministrazione comunale* (cioè ad una delle ultime varianti che avevano fortemente modificato il PRG elaborato negli anni 1924/27 da W. Schürmann⁴⁰). Naturalmente i provvedimenti sopra indicati (per la "città murata") avrebbero prodotto effetti sull'intera città, essendo quest'ultima un organismo le cui singole parti hanno reciproca influenza. Quindi l'ampliamento e la sistemazione interna dovrebbero procedere di pari passo. Bisogna prevedere la costruzione degli alloggi per la popolazione minuta "*che sloggerà alle pur gradualì e prudenti demolizioni*" e di una nuova cattedrale in sostituzione della vecchia⁴¹.

Il piano vigente per lo sviluppo urbano con il suo enorme fabbisogno di superficie sarebbe inorganico e sbandato; gli oneri finanziari si dimostrerebbero insopportabili per il Comune. Oramai è stata assegnata la posizione del nuovo porto industriale, ma i tracciati progettati non rispondono alle esigenze del traffico previsto; inoltre non sono collegati fra loro.⁴² L'edificazione intensiva intorno al Grande Monumento (il Palazzo di Diocleziano) "*lo mancherebbe in posizione baricentrica e porterebbe ad una congestione sempre maggiore ...*".

Quindi occorre cambiare strada e redigere un nuovo piano che definisca per primo le grandi linee di comunicazione e le congiunzioni fra di esse e preveda una razionale suddivisione del territorio in zone per le quali si sarebbero dovuti elaborare piani particolareggiati, in caso fosse presentata la convenienza o la necessità.⁴³

A tale proposito Giovannoni suggerisce alcuni "criteri d'orientamento", che però hanno lo scopo primario di non ostacolare la vista del Grande Monumento dal Mare. Perciò l'area ad ovest del Palazzo diocleziano si presterebbe meglio per una "fabbricazione intensiva", assecondando ciò che già è stato avviato da una successione di eventi edilizi, dai quartieri della "città veneta" fino al "Palazzo del Governo" (*Banovina*): si tracci un vastissimo e continuo viale sulla Marina

occidentale a prosecuzione del *viale Hitler*⁴⁴, e dietro di esso fino alla falda del Monte Mariano si abbia un'alta densità costruttiva la quale si congiunga ai quartieri che sorgeranno verso il nuovo porto nella regione di Paludi e di Vragizza. Invece ad est del nucleo diocleziano avrebbero potuto estendersi soltanto quartieri di "fabbricazione estensiva".

Riassumendo le sue visioni per Spalato, egli conclude: si immagini questo centro importantissimo di commercio della Dalmazia e dei paesi limitrofi come città organicamente nuova e vasta, *"ma di una vastità organica, non semplicemente superficiale, come era nel piano della passata Amministrazione (...) e "non come propaggine del Borgo grande, del Pozzob(u)on e degli altri quartieri ora esistenti"*.⁴⁵

Tuttavia ciò che Giovannoni intende con "organico", "razionale" o "ragionato" non sono soltanto correnti o modelli di urbanistica o di architettura, ma in primo luogo parametri di ordine socio-politico in cui lo sviluppo dello spazio urbano deve rispecchiarsi; è da mettere in dubbio se la sua nuova città *"di una concezione non limitata ma vasta"* - da lui per ben 3 volte reclamata - avrebbe avuto bisogno di meno aree fabbricabili.

D'altronde i suoi *"indirizzi d'orientamento"* non erano né nuovi né concepiti appositamente per Spalato, come sostengono alcuni interpreti giovannoniani, bensì riprendono essenzialmente alcuni lineamenti che aveva appena ideato per il *Piano regolatore di Roma imperiale*, per la *Grande Roma di Mussolini*, in vista dell'*Esposizione universale Roma Eur '42*.

SU SALONA (V. SPALATO ROMANA, PP. 17-21)

Infine il relatore giunge alle proposte sugli interventi per la vera capitale della Dalmazia romana (dal 78 d.C.). Già nella prima metà del XIX sec. i "benemeriti italiani" di Spalato dott. Lanza e dott. Carrara avrebbero cominciato con le esplorazioni, che furono poi riprese da Glavinio [cioè Glavinić] e Bulić.⁴⁶ Successivamente però si concentrarono quasi esclusivamente sullo scoprimento delle basiliche e necropoli cristiane del 5° e 6° secolo. La documentazione straordinariamente ricca e sistematica di una comunità cristiana vissuta tra "l'ultimo fulgore dell'impero sulle terre dell'Illirico romano e le prime invasioni barbariche" fu certo esemplare, ma le indagini sulla storia politica, economica e culturale di Salona in epoca imperiale erano state trascurate o lasciate agli

"stranieri". Qui doveva entrare in azione *l'Archeologia italiana*⁴⁷, in particolare dovevano essere condotti scavi ed opere di consolidamento e di ripristino sui due teatri; si sarebbero dovute abbattere le due case coloniche nell'arena come proposto di recente dal Museo archeologico⁴⁸ ed evitare ulteriori costruzioni nei siti archeologici. L'elenco continua: recupero delle mura urbane e delle porte di varie epoche; esplorazione sistematica della rete stradale, del porto e del vecchio centro urbano. Era possibile cominciare dalle zone non fertili e facilmente espropriabili. Inoltre, le industrie adiacenti che avrebbero tratto vantaggio dalla loro posizione prossima al nuovo porto, avrebbero potuto contribuire economicamente agli scavi.

Il presidente della Commissione termina la sua relazione con alcuni consigli di carattere generale: ripristino del *Bollettino Dalmata* in lingua italiana, *"il frutto delle ricerche nella Dalmazia Romana in benintesa e fruttuosa collaborazione di studiosi italiani e croati, volti gli uni e gli altri al diligente e amoroso studio delle vestigia più gloriose della terra illirica"*[sic!]; diffusione delle conoscenze dei famosi monumenti della Dalmazia attraverso accurati rilievi anche con l'aiuto della fotogrammetria, loro conservazione in un archivio come base di successivi studi (primo obiettivo il "Duomo di Sebenico", gioiello dell'architettura del XV secolo e la sua pubblicazione nella grande raccolta dei *"Monumenti italiani"* della Reale Accademia d'Italia): *"Ed in questo tema già sono stati presi accordi tra l'ing. Luigi Crema, dir. del Commissariato per l'Arte della Dalmazia e l'arch. Bruno Maria Apolloni, segretario della nostra Commissione"*.

Seguono i nomi di tutti i membri della Commissione stampati in ordine alfabetico: Giovannoni, presidente, Maiuri, Marangoni, Ojetti, Paribeni, Piacentini. Né il duomo di Sebenico né alcun altro monumento della Dalmazia fu pubblicato in quella collana; si può comunque supporre che la frase finale già accennasse alla 2ª "azione accademica" in Dalmazia che terminò con la mostra *"L'Architettura della Dalmazia"* (Roma, estate 1943).⁴⁹

SPALATO ROMANA: ECO SULLA STAMPA NOTIZIE E COMMENTI SULLA STAMPA SPECIALIZZATA

Prescindendo dai fogli informativi interni della R.A.I. (Bollettino d'informazione e l'Annuario) gli accenni sulla missione sono limitati al periodico

Palladio (dal 1937 organo ufficiale del *Centro Nazionale di studio per la Storia dell'architettura*, fondato da Giovannoni). Il primo a riferire è proprio lui nella rubrica "Notizie e commenti" sotto il titolo "*Spalato - Palazzo di Diocleziano*" (v. *Palladio* VI, 1942, 34-35). Oltre ad una fotografia del plastico di E. Hébrard, l'articolo non contiene altre illustrazioni.⁵⁰ Praticamente il Giovannoni - libero da riguardi altrimenti dovuti ai membri della Commissione - riassume la sua relazione presentata alla R.A.I., ponendo in rilievo gli argomenti che gli stavano particolarmente a cuore: critica il fatto che fino ad allora gli esploratori del Palazzo di Diocleziano erano partiti da un "preconcetto orientalista" o consideravano la tarda antichità come decadente. Presenta le raccomandazioni della Commissione in forma più netta, ad es. sulla liberazione della facciata sud: "*Nessuna perdita per l'arte è il demolirle (le volgari case) ed il restituire la fronte, col togliere ogni superfetazione di aggiunte e di chiusure d'arcate (...) ed il palazzo si riaffaccerà integro sul posto, dando il saluto di Roma!*" Per la facciata nord ripete: "*... riportare al suo antico livello, di circa 2 metri inferiore all'attuale, la mirabile Porta aurea*". La città all'interno del Palazzo è un lembo di Venezia con il suo carattere minuto e frastagliato, deve rimanere non morto rudere ma città viva. Soffocata dal soverchio addensamento, può essere salvata soltanto per mezzo del "sistema urbanistico del diradamento". Mette in guardia il pericolo di un esagerato isolamento, ma alcuni antichi resti devono sicuramente essere posti in luce. Con ciò Giovannoni giunge a parlare del suo argomento prediletto, il ripristino dell'unità monumentale del peristilio e dell'asse trasversale che conduce al tempio. Non si accenna però alla diversa opinione del commissario Marangoni. Rafforza la critica già da lui espressa nella relazione integrale riguardante la statua del vescovo Gregorio: "*Vi fu aggiunta ad affermazione antitaliana ... Quando la passione politica prende la prevalenza sull'Arte, questa varca i suoi limiti e non merita rispetto!*" Le ultime righe sono dedicate a Salona, la vasta città madre di Spalato: riportarla alla luce è compito d'onore per l'Archeologia italiana.

In un fascicolo successivo dello stesso periodico (cfr. *Palladio* VI, 1942, 201) segue una breve nota di L. C., intitolata "*Spalato - Sistemazione del Palazzo di Diocleziano*": il Commissario Crema, facendo seguito alla sua più esauriente relazione sul risanamento del centro storico di Traù, informa i lettori *ex officio* che era stato dato prontamente inizio all'attuazione delle proposte degli *Accademici*: non era in seguito mancato il fattivo interesse del Governo della Dalmazia verso il superbo monumento di Romanità: la statua colossale di Gregorio di Nona,

"offesa alla Romanità e alla città stessa", era stata rimossa. In più era stata avviata la costruzione dei nuovi magazzini, sicché si sarebbe presto aperta la possibilità di demolire i forni militari davanti la facciata orientale.

Del loro effettivo abbattimento ci informa di nuovo lo stesso Giovannoni nell'anno successivo (v. G.G., *Spalato - Palazzo di Diocleziano*; in: *Palladio* VII, 1943, 122). Facendo riferimento al telegramma del 18/5/1943 del prefetto P. Zerbino al presidente della R.A.I. Federzoni si pone in particolare risalto che la "incrostazione edilizia", formatasi intorno al Palazzo doveva essere rimossa "per recuperare la meraviglia architettonica dei prospetti esteriori", prima di tutto dalla facciata sud "ove è il grande loggiato antico". Poi fa marcia indietro: ciò, per altro a causa dell'importanza economico-commerciale delle case addossate, sarebbe stato al momento impossibile. Tuttavia i primi passi per la realizzazione del programma di liberazione, stabilito dalla Missione della R.A.I. nel settembre 1941, sono stati intrapresi!

Con questa comunicazione si chiude definitivamente per Giovannoni il capitolo *Spalato Romana*. Non torna sull'argomento nel suo ultimo scritto su "diradamento" e "ambientamento"⁵¹, e nemmeno nell'articolo apparso in quello stesso anno del *Palladio*, sebbene le tematiche ne avrebbero offerta l'occasione.⁵²

NOTIZIE E COMMENTI SUI QUOTIDIANI

Più vasta eco ebbe la missione degli *Accademici* nei giornali su entrambe le sponde dell'Adriatico.⁵³ Non si commentavano in svariati modi solo le loro proposte, ma si esprimevano - addirittura in anticipo - anche opinioni, in parte contrastanti con quelle degli Accademici. Già il 15/7/1941 apparve su *Il Giornale d'Italia* un articolo del suo corrispondente Oscar Randi con il titolo "*A Spalato italiana: L'isolamento e il restauro del Palazzo di Diocleziano*" - sembra che il 18/7/1941 sia stato ristampato sul *San Marco* (Spalato). Poche notizie sono state accolte con tale entusiasmo dalla popolazione come l'annuncio che a Roma si stava formando una commissione d'eminentissimi archeologi, storici, architetti con l'obiettivo di redigere un piano concreto per l'isolamento e il restauro del vetusto e maestoso Palazzo dell'Imperatore Diocleziano. Naturalmente, avrebbero concesso le loro cure l'abate spalatino F. Carrara e, con vivo fervore, anche l'archeologo Mons.

F. Bulich. Inoltre numerosi insigni archeologi stranieri avrebbero contribuito alla sua esplorazione. Però al di fuori delle loro pubblicazioni scientifiche non fu fatto niente di pratico. I governi passati - prima quello di Vienna e poi quello di Belgrado - sarebbero rimasti sordi e non avrebbero stanziato i fondi necessari. Quindi sarebbe riservato all'Italia fascista di realizzare, per volontà del suo Duce, quello che gli altri non avevano osato intraprendere. Il corrispondente deplora la promiscuità e le insopportabili condizioni igieniche, nelle quali vivrebbero i 4.000 - 5.000 abitanti del Palazzo, senza alcun rispetto per l'arte e l'archeologia. Le facciate nord, est e sud del gran monumento diocleziano andrebbero liberate e riportate al loro livello originale. Con ciò sarebbero state portate alla luce - specialmente a nord nei pressi della Porta Aurea - probabilmente anche antichi reperti di marmo! La liberazione della facciata ovest si presenterebbe più difficile a causa dell'aggregamento del "borgo medioevale" e della "città veneta".

All'interno del Palazzo il "piccone demolitore" avrebbe ricavato maggior spazio non solo per i monumenti romani, ma anche per i palazzi "veneziani" delle famiglie aristocratiche degli Agubbio, dei Cindro, dei Marulo [sic!] e dei Papali: oggi non si noterebbero neanche a causa della strettezza delle vie e delle costruzioni circostanti troppo alte e addensate. Dopo il restauro, essi andrebbero trasformati in musei come anche la casa in cui nel 1822 nacque il "benemerito e mirabile podestà" di Spalato, Antonio Bajamonti. Infine il corrispondente esprimeva il desiderio che la Commissione degli Accademici (in spe) facesse una breve visita, prima del suo ritorno all'*Alma Roma*, anche agli altri gioielli del "medioevo veneziano" Curzola e Traù, come pure Lissa (con le terme, l'anfiteatro e il foro romani).

Tra gli altri articoli, precedenti la missione degli *Accademici*, meritano particolare attenzione i vari contributi pubblicati da Ugo Ojetti sotto lo pseudonimo *Tantalo* nella sua rubrica "*Cose viste*" sul *Corriere della Sera: Salona* (12/8/1941) e *Il palazzo di Diocleziano* (27/8/1941); (più tardi, il 2/12/1941, segue *Traù*). Ometti abilmente collega i propri ricordi e le proprie esperienze con quelli di famosi artisti e letterati italiani di epoche passate. Per ogni rilevante opera d'arte sulla sponda dalmata dell'Adriatico propone un modello ancora più rilevante, esistente nella "madre patria", nelle più diverse regioni italiane, senza assolutamente limitarsi all'architettura. Ammette che alcune origini siano da ricercarsi presso i Greci: nel peristilio di Spalato si ripeterebbero ritmi, accordi, armonia del Partenone d'Atene. Tuttavia i rilievi di Andrea Buvina sulle

porte lignee del Duomo spalatino rispecchierebbero la decorazione scultorea di Viligelmo del Duomo di Modena, per non parlare dei molteplici influssi di Venezia attraverso i secoli. Non solo l'Alta cultura legherebbe tra loro le due sponde dell'Adriatico, ma anche la Cultura popolare, le uguali tradizioni, usanze e costumi specie negli Abruzzi: *"Questo nostro mare è infatti un golfo o un canale che questi industriosi popoli di pescatori, di fruttivendoli, d'artigiani attraversavano con la frequenza e la facilità con cui s'attraversa una strada per entrare nella casa di faccia. E questo è e deve essere l'avvenire!"*

Per quanto riguarda Spalato, la presenza romana, secondo Ojetti, si manifesterebbe non solo nei ruderi dei grandi monumenti, ma anche e soprattutto in dettagli ben conservati, quali il grandioso portale con le sue mensole o la volta a botte divisa in lacunari scolpiti del tempio di Giove: *"ne fanno il resto più schiettamente e largamente romano di tutto questo romano recinto"*.

Esprime la propria opinione sullo scopo e sui traguardi della Missione R.A.I. con franchezza ed ironici sottintesi, addirittura prima che questa facesse la sua comparsa ufficiale: *"Da chi non ha mai veduto Spalato, si parla spesso d'un restauro di tutto il palazzo imperiale. Questo restauro totale è impossibile, prima di tutto perché bisognerebbe prima costruire un intero quartiere di case sedicenti popolari per ospitare le varie migliaia di spalatini che adesso occupano ogni bugigattolo della 'città vecchia', cioè per quello che ne resta, del palazzo imperiale. E poi, se restaurare significa addirittura ricostruire, a parte l'ingente spesa, per compiere questa gelida e accademica ricostruzione bisogna prima risolvere cento problemi artistici topografici archeologici stilistici dei quali molti appaiono fin d'ora insolubili"*. A fondamento della propria opinione Ojetti si richiama ad un articolo del suo collega Paolo Monelli apparso circa un mese prima sul *Corriere* (della Sera): *"...non bisogna fare di questa ciaccolante 'città vecia' romana e veneta e, aggiungo io, croata una squallida ruina, un foro ignudo. Nel Cinquecento e nel Seicento sono stati, dentro il perimetro del Palazzo, costruiti bei palazzi veneziani da famiglie veneziane. Li demoliremmo proprio noi?"* Si esamini il Piano regolatore che il Comune aveva fatto redigere accuratamente anni prima: non una strada ha più conservato i muri, la larghezza, la direzione di una volta!

Nonostante la glorificazione dell'Italianità, Ojetti si opponeva al primato della Romanità in essa. Questo suo punto di vista assolutamente contrario ai concetti guida di Giovannoni e dei suoi amici archeologi era sicuramente noto. Può ammettersi che Ojetti, abituato come giornalista ad assumere informazioni di

prima mano, non intese mai prendere parte ad un viaggio di gruppo organizzato burocraticamente. In nessuno dei suoi articoli spende una sola parola sulla missione degli *Accademici* a Spalato!⁵⁴

Nuova attenzione al tema *Spalato Romana* da parte dei quotidiani romani si manifesta a seguito delle conferenze da parte di Giovannoni e Maiuri nel corso dell'adunanza R.A.I. il 22/11/1941. Infatti, due giorni dopo (24/11/1941) appare un "comunicato stampa" non firmato su *Il Popolo d'Italia* sotto il significativo titolo "*Le Riunioni dell'Accademia d'Italia: Le proposte della Missione inviata in Dalmazia. La sistemazione della zona archeologica di Spalato e gli scavi di Salona*".

Evidentemente esso fu stilato da Giovannoni o almeno da lui rivisto. L'autore esalta la "magnificenza" del Palazzo di Diocleziano che con la sua "grandiosità solenne" e "bellezza architettonica" era pervenuto a noi in uno stato quasi perfetto, nelle parti essenziali, come nessun altro monumento della sua epoca. Nel paragrafo "*Un grandioso monumento romano*", dopo aver fornito dati cronologici ed accenni sulla sua esplorazione, riporta brevemente le proposte della Commissione R.A.I. nello stesso ordine seguito dalla relazione integrale e dal suo riassunto (v. *Palladio* VI, 1941, pp. 34/35). L'ultimo paragrafo "*Scavi pieni di promesse*" è dedicato, come oramai di consueto, a Salona.

A Spalato, invece, prende la penna ripetutamente Antonio Just - Verdu con una serie d'articoli apparsa su *Il Popolo di Spalato* e intitolata "*Il volto di Spalato*" - *Un frammento vivente della romanità: Le strutture, le vicende e l'avvenire del palazzo di Diocleziano* - dei quali è stato possibile reperire solo la prima puntata "*L'esterno*" (10/12/1941). Forse il giornalista era già informato del contenuto della relazione R.A.I., ma preferì partire da più lontano per fornire, innanzitutto ai molti militari italiani di stanza in Dalmazia, informazioni di base sul Palazzo di Diocleziano e sulle sue vicende nel corso del tempo: l'insigne monumento non era soltanto un rudere archeologico ma una cosa viva, pulsante di vita nuova e antica, a cui si erano ispirati molti artisti anche in epoca moderna. Il palazzo imperiale unisce in sé elementi costruttivi e tipologici del *castellum* e della *villa*. Nei giorni nostri, per poterne immaginare l'antico aspetto (visto dal mare), occorre con uno sforzo di fantasia eliminare tutto ciò che fra breve sarebbe rimosso con il piccone: le sovrastrutture casermesche all'interno e le casupole addossate alle parti inferiori dell'esterno. "*Forse sotto il pavimento della riva sarà possibile liberare le fondamenta, ma questo è uno dei problemi che affronteranno i conservatori*" [sic!].

Come altri autori, esperti o meno, prima o dopo di lui, Just-Verdus afferma che la liberazione delle facciate est e nord e il restauro della Porta Argentea e della Porta Aurea sarebbero un'impresa semplice; non così per la facciata ovest oramai incorporata in edifici successivi o in parte non più esistente; la sua Porta Ferrea risulta, però la meglio conservata, in ogni caso la sua immagine verso Piazza Vittorio Emanuele III (già *piazza dei Signori* o *del Popolo*) dovrebbe essere ricostruita (secondo gli schizzi prospettici dell'arch. italiano Gambassi). Just-Verdus chiude la sua prima "lezione" con i dati su altezza, ampiezza, spessore e perimetro delle mura del Palazzo e delle 42 arcate del criptoportico. Una fotoriproduzione del plastico di Hébrard (dal 1911) illustra le sue argomentazioni.

Nel 1942, un anno dopo il sopralluogo degli *Accademici*, appare finalmente la relazione stampata di *Spalato Romana* anche nelle vetrine delle librerie spalatine. Da tale avvenimento Just-Verdus coglie l'occasione per riferire, in modo dettagliato, del suo contenuto citandone letteralmente lunghi brani, ma anche per avanzare ulteriori proposte su alcuni punti (v. *Spalato Romana nella relazione degli Accademici d'Italia*"; in: *Il Popolo di Spalato*, 21/10/1942). La maniera con cui inserisce tali proposte nel suo articolo dimostra che egli era perfettamente a conoscenza dei piani e dei progetti elaborati negli anni '20 e '30 dai protagonisti locali per la liberazione del Palazzo di Diocleziano e dei più importanti monumenti nel suo interno, come anche per il trattamento "di tutto il resto della città murata". Non gli interessavano, invece, i retroscena della Missione R.A.I., con gli intrecci politico-ideologici e le teorie specialistiche (su *visuali*, *diradamento*, *ambientamento*, ecc.). Passa sopra alla retorica fascista nazionalista di Romanità, Italianità, Venezianità e distingue semplicemente le differenti opinioni tra quelle "*degli Accademici*" da un lato e "*le nostre*" dall'altro lato. L'unico membro della Commissione ad essere indicato con il suo nome è Marangoni, il cui parere divergente riguardo alla liberazione del colonnato ovest del peristilio (v. sopra) permette a Just-Verdus di osservare: "... *Il discorde parere degli Accademici autorizza a prender parte o per l'una o per l'altra teoria o magari di essere del parere intermedio cioè di abbattere almeno quello che sporge al di sopra del colonnato diocleziano*".

Tra le raccomandazioni per il risanamento delle "rimanenti parti della città" secondo il nuovo Piano regolatore del Comune e il *diradamento* di Giovannoni non nota alcun'essenziale differenza. Anche su *Il Popolo di Spalato* erano stati a suo dire sostenuti concetti analoghi, per es. riguardo al mettere quanto più

in evidenza possibile i tre magnifici palazzi nobili primo fra tutti il Palazzo Papali, "il più bel gioiello dell'architettura medioevale spalatina". Anche qui il Just-Verdus evita agilmente un riferimento alla *Venezianità*. Il suo giudizio complessivo sulla Commissione R.A.I. è il seguente: "*Gli Accademici, come si conviene ad uomini che per aver anche lungamente vissuto hanno accumulato non soltanto sapienza ma anche prudenza, sono piuttosto alieni da proposte estreme, tanto più che le loro idee non rendono impossibili successivi passi più arditi, mentre ogni e più rivoluzionario demolitore dovrà sempre convenire che le loro proposte sono la condizione fondamentale e la richiesta minima da approvarsi dai rappresentanti di tutte le correnti sia conservative che abbattitrici*". Contro una delle loro richieste prudenti solleva subito una schietta obiezione: tenendo conto della vita economica intorno al vecchio porto della Città loro, infatti, propongono di trasferire le attività commerciali dalla Marina sotto la facciata sud in nuovi bassi edifici da costruire al posto del "giallo" Palazzo della Capitaneria (v. *Spalato Romana*, p. 17): "*a modestissimo parer nostro*" una idea estremamente pericolosa ed anche assurda. Si dovrebbe demolire la Capitaneria insieme agli edifici adiacenti mezzo diroccati (dell'antico lazzaretto), dovrebbe sorgere a loro posto "*una piazza avanzata sul mare, delizioso ritrovo in tutte le stagioni ...*". Le funzioni inerenti al porto e alle attività commerciali dovrebbero essere concentrate a sudest del mercato (*Pazar*). Ancora una volta Just-Verdus rileva che il progetto degli *Accademici* ha voluto essere una proposta dettata da un grande ideale, da una sentita ammirazione per le bellezze e le glorie del passato. La realizzazione però è compito del Ministero che dovrà conciliare il piano con le cifre: sarebbero necessari 20-30 milioni; naturalmente la somma dovrebbe essere ripartita in stanziamenti annuali secondo un elenco di priorità, in cima alla quale stava "*la demolizione immediatissima del vecchio forno militare*"!

SPALATO ROMANA: FONTI COMPLEMENTARI E
INTERPRETAZIONI NEI LAVORI DI L. CREMA E B. M.
APOLLONJ GHETTI

Come più volte rilevato, dopo la relazione *Spalato Romana* e le notizie brevi nel *Palladio* VI e VII si è cercato invano un ulteriore interessamento di Giovannoni per Spalato. Nella 2^a "azione romana" in Dalmazia, cioè la preparazione e la

realizzazione della mostra "*L'Architettura (italiana) della Dalmazia*" da parte dei suoi "allievi" Crema e Apollonj, rimangono escluse le tematiche dell'isolamento dei monumenti, delle visuali, del diradamento e dell'ambientamento, o meglio, l'interesse si sposta sulla selezione, documentazione e presentazione di architetture e complessi urbanistici esemplari.⁵⁵

L'unico ad occuparsi ancora di Spalato durante il regime, o meglio, a doversene occupare *ex officio* fu il Commissario Crema. Di fronte alla moltitudine di monumenti e centri storici nell'intera Dalmazia, privo com'era di collaboratori ed equipaggiamento, gli fu impossibile dedicarsene approfonditamente. Sembra, inoltre, che i numerosi progetti di restauro a Zara in corso dal 1920⁵⁶ e il risanamento del centro storico di Traù⁵⁷ abbiano avuto una importanza prevalente.

Assai più tardi le sue esperienze spalatine ebbero ripercussioni in diverse conferenze e pubblicazioni che trattano per lo più argomenti di storia e teoria dell'architettura.⁵⁸ Soltanto nel suo libro *Monumenti e Restauro* (1959) lui tenta di analizzare le sue esperienze pratiche confrontandole con le teorie del restauro e della conservazione. Vi critica i grandi interventi a Spalato precedenti la 1^a guerra mondiale: fra l'altro, la sostituzione dei capitelli nel Mausoleo/ Duomo, così come delle pietre del Campanile e la ricostruzione ex-novo del piano più alto di esso.⁵⁹ Senza menzionare la *missione* della R.A.I. condivide l'obiezione di Marangoni contro l'isolamento delle arcate occidentali del peristilio; mentre, d'altro canto, ripete la richiesta di liberare ed evidenziare le mura e le porte del Palazzo con insistenza pari agli *Accademici* e certi protagonisti spalatini prima e dopo di lui. Per la protezione delle case accostate alla facciata sud esprime la sua completa contrarietà! Sebbene si possano rilevare differenze con le dottrine giovannoniane del *diradamento* e dell'*ambientamento*, rimangono nei suoi concetti contrasti e ambiguità.⁶⁰

INTERPRETAZIONI PIÙ RECENTI⁶¹

La catalogazione dagli anni '80 del lascito scientifico di Giovannoni presso il *Centro di Studi per la Storia dell'Architettura* ha fornito l'occasione per una rinnovata esplorazione della sua opera. Una prima pubblicazione (1985) elenca piante e disegni concernente i suoi progetti.⁶²

Nello stesso momento uno dei tre curatori del catalogo, A. Del Bufalo, pubblica un fascicolo con ulteriori commenti su vari ambiti di attività di Giovannoni.⁶³ Del Bufalo aggiunge un riferimento a *Spalato Romana*: a completamento dei lavori di Giovannoni che riguardano gli interventi sulla città può indicarsi la missione del 1941 per il restauro del Palazzo di Diocleziano con l'isolamento (a vasta scala) "*di un edificio antico, a lui assai congeniale nel suo amore per l'archeologia romana, ma in un complesso di eccezionali dimensioni e interesse architettonico*". A questo tema si unisce il "*risanamento edilizio*" ed il "*diradamento urbano*", cioè "*il consueto procedimento di minimo intervento di risoluzione caso per caso ...*". I criteri d'intervento sarebbero risultati da uno "*studio accurato dei rilievi e dei dati documentari reperibili*" (questa affermazione di Del Bufalo è priva di ogni fondamento). A quanto pare con "*restauro ambientale*" s'intende un concetto di sintesi in grado di integrare armonicamente interventi a scala molto diversa o addirittura antitetici fra loro: lo sventramento per ottenere visuali su monumenti isolati e ripristinati e il diradamento che mantiene illeso il carattere pittoresco del "resto della città murata".

Quarant'anni dopo la scomparsa di Giovannoni, il "*Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*" organizzò a Roma un seminario internazionale con lo scopo di farsi un'idea sulle ricerche giovannoniane in corso. Il gran numero inatteso dei partecipanti provenienti da diverse parti d'Italia e dall'estero dimostrò un certo interessamento che andava ben oltre la tematica predisposta. Nonostante questo però non si riuscì ad incitare un "*mise en valeur*" più comprensivo del suo lavoro. Un congresso programmato per il 1997 non prese luogo.

Infine il docente di Storia dell'architettura presso l'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia (IUAV), Guido Zucconi, si appresta a "colmare la pluridecennale lacuna" curando un'antologia dagli scritti giovannoniani.⁶⁴ Nelle sue annotazioni critiche intitolate "*Il profilo dell'architetto totale*" (pp.9-68) cerca di offrire una visione sinottica dell'operato molteplice e meritevole del *maestro*, una personalità-chiave del Novecento italiano che sarebbe rimasta ancora e ingiustamente "un grande escluso", nonostante siano passati cinquant'anni dalla sua scomparsa. Avrebbe contribuito decisamente al consolidamento, anche tramite strumenti statuari e legislativi, dei tre settori in formazione ed alla loro sistemazione in un "rapporto di circolarità", cioè "Storia dell'architettura", "Urbanistica" e "Restauro dei monumenti". Particolarmente nel campo dell'Urbanistica *l'architetto totale, l'architetto completo* (di poliedriche competenze),

o appunto, *l'architetto integrale di raccordo*,⁶⁵ non solo sarebbe il referente tecnico predestinato, chiamato a far convergere e coordinare istanze diverse o finora troppo specialistiche (come l'ingegnere sanitario, l'esperto del traffico ecc.)⁶⁶, ma, in più, spetterebbe proprio a lui come *tecnico-artista* di intervenire sulla "Estetica urbana" nel senso "dell'Arte di costruire la città" o dello "Städtebau nach künstlerischen Grundsätzen".⁶⁷

Roma, anzi le tre "Rome" - quella degli Imperatori, dei Papi e ora di Mussolini - offrivano a Giovannoni un idealistico teatro sperimentale e inesauribile per elaborare la sua teoria dell'*accordo*, dell'*innesto del nuovo sull'antico*, fra trasformazione e conservazione, modernizzazione e valorizzazione dell'identità. Il *diradamento* costituirebbe il suo strumento urbanistico operativo.⁶⁸ Da qui sarebbe poi stato esportato a Siena, Bari, Bergamo e infine a Spalato: "*Il centro dalmata è da lui [cioè da Giovannoni] visitato e analizzato nella tarda primavera del 1941[!] all'indomani dell'annessione manu militari; vi si dedica con passione e coinvolgimento, nel breve ed effimero momento in cui fiorisce l'illusione di 'Spalato italiana'. (...) Tra le tante "possibili Rome" disseminate per l'Italia e il Mediterraneo è proprio la "città di Diocleziano" che offre più di altre un eccezionale intreccio di problemi archeologici, monumentali, ambientali ed infine urbanistici. Quindi l'autore di "Vecchie città e edilizia nuova" e, in più, "l'urbanista-archeologo" propone di liberare l'involucro delle mura, di risistemare la piazza centrale (l'antico peristilio) e di procedere al criterio del "diradamento edilizio" nelle parti restanti del nucleo antico, dove - sull'orditura classica e tardo-antica voluta dall'imperatore - si sono sommati i segni della dominazione veneta, che comprendono non solo edifici di spicco, ma soprattutto l'elemento pittoresco di valore storico-ambientale, riscontrabile nelle calli e nei campielli. Il maestro però non si ferma a questioni di "sistemazione planivolumetrica, ma include anche proposte tecniche d'ingegneria sanitaria, di viabilità ecc. di largo respiro: il Piano per la città murata s'inserisce nel Piano regolatore per nuovi assetti urbani e territoriali (tra questi anche la redistribuzione dei "pesi insediativi"). La conservazione e lo sviluppo devono necessariamente entrare in reciproche relazioni per raggiungere un duplice obiettivo, ovvero che "la città di Diocleziano divenga contemporaneamente un centro di grande interesse artistico-monumentale e un nodo commerciale-militare di primaria importanza"*"⁶⁹

Improvvisamente, dopo l'esaltazione delle direttive del presidente della Commissione, Zucconi fa riferimento agli altri esperti di primo piano del "workteam"

attribuendo anche a loro competenze e meriti: cioè al "*massimo responsabile in materia di conservazione dei monumenti Paribeni*", allo "*storico d'Arte Luigi Marangoni*" [sic!], all' "*architetto M. Piacentini e al critico d'Arte Ojetti*" (entrambi non parteciparono al sopralluogo spalatino) e infine all' "*archeologo A. Maiuri, l'artefice del 'remake architettonico di Rodi' cui il piano spalatino in parte si ispira*" [sic!].⁷⁰

Infine il curatore conclude così le sue annotazioni: "*Roma, Spalato o altri contesti eccellenti rivelano un tratto unificante dell'opera di Giovannoni-urbanista (nella pienezza delle sue capacità di sintesi): nonostante i riferimenti alle tecniche più aggiornate, allo zoning e agli 'skyscrapers'[], le sue riflessioni più significative riconducono ad un confronto con la storia*".⁷¹

Ulteriori richiami a *Spalato Romana* si trovano in una tesi di dottorato sulla evoluzione della *Conservazione urbana* di M. Giambruno pubblicata nel 2002: in sei capitoli, contenenti ognuno da 3 a 7 paragrafi, vengono presentati in modo episodico i vari approcci alla disciplina durante il XIX ed il XX secolo. Nel 1° cap. sul "*capostipite*", l'austriaco Camillo Sitte (1843 - 1903) e sul coevo belga Charles Buls (1837 - 1914), seguono osservazioni su tre personaggi appartenenti alla "nobile Galleria dei Padri della conservazione": V. Hugo (*La città come libro di pietra*), J. Ruskin (*La città testimonianza di cultura materiale*) e A. Riegl (*Denkmalkultus a Spalato*), mentre il cap. seguente "*I 'centri storici' nell'Italia del primo Novecento*" rimane esclusivamente riservato all' lavoro di Giovannoni.⁷² Nel suo paragrafo "*Un esempio di metodo: la teoria del diradamento a Spalato*" l'autrice analizza la relazione *Spalato Romana* del presidente della Commissione R.A.I. e cerca di confrontarla con i risultati di una perizia che Alois Riegl in veste di *Generalkonservator*, quindi *ex officio*, aveva presentato all'incirca quarant'anni prima. Si trattava allora di un caso del tutto attuale, cioè dell'abbattimento o meno del vecchio episcopio e di alcune case attigue per la liberazione del mausoleo diocleziano.⁷³

Giambruno accenna in un primo momento al fatto che "*la valorizzazione dell'episodio monumentale della Roma antica sia l'elemento guida della proposta giovannoniana per Spalato*"⁷⁴, tuttavia "*si può (senza dubbio) asserire che, agli inizi degli anni quaranta del XX secolo, l'affermazione della supremazia di Roma e della sua cultura era parte della logica colonizzatrice del regime fascista e Spalato costituiva senza dubbio un ottimo banco di prova, dal momento che conserva imponenti vestigia del passato romano*".

Quindi le convinzioni personali di Giovannoni del primato della *romanità* vengono attribuite all'anonimo spirito del tempo, in questo modo è possibile

evitare di occuparsi della storia dell'epoca e di analizzarne in prima persona i rispettivi contesti politico-culturali ed i motivi per ambedue le "perizie", le distanze temporali tra di loro ecc.: *"non è possibile liquidare l'operato dello studioso italiano in terra croata asservendolo completamente alla logica "sventratrice" del regime"*.⁷⁵

Come Riegl così anche Giovannoni avrebbe condiviso l'opinione che la Spalato del suo tempo fosse il risultato dell'influenza di numerose culture succedutesi nel corso di secoli. A questo punto Giambruno richiama l'attenzione all'arte veneziana, che è venuta - assai più tardi (!) - ad imprimere il suo carattere inconfondibile all'*architettura minore*, alle "viuzze strette e tortuose". Questa compagine, "frutto del dominio veneto, rapportata alle vestige romane", costituirebbe il fondamento dell'ambiente "suggestivo" di Spalato.⁷⁶ Con la soluzione prospettata per l'intero nucleo antico (però inteso è, come al solito, soltanto la *città murata*) Giovannoni è sì soggetto a Riegl nel più aggiornato metodo di conservazione dell'antico Palazzo e dei monumenti nella sua area centrale, però con lo strumento del *diradamento*, che include sia il riconoscimento (almeno parziale!) del "*palinsesto*" del tessuto urbano, sia - e soprattutto - delle soluzioni di questioni sanitarie e infrastrutturali secondo un Piano regolatore⁷⁷, Giovannoni supererebbe i principi riegliani. I suoi criteri d'orientamento per Spalato riassumerebbero il corpus teorico contenuto in "*Vechie città ed edilizia nuova*"!

Nel loro sforzo di evidenziare i meriti di Giovannoni intorno al risanamento e allo sviluppo urbanistici sulla base del principio "italiano" del diradamento e intorno all'adozione di piani regolatori vincolanti, sembra essere sfuggito agli interpreti più recenti da dove provenissero realmente questi principi e questi strumenti. In effetti, erano stati già codificati in analoga forma a nord delle Alpi intorno alla svolta del secolo tramite gli uffici e le commissioni competenti (per es. la *k. k. Zentral-Kommission für Denkmalpflege* a Vienna) e si erano affermati anche a Spalato grazie a rappresentanti professionisti come il *Generalkonservator* Alois Riegl oppure l'urbanista tedesco Werner Schürmann quale giovane collega di J. Stübgen.

BILJEŠKE

¹ Il titolo completo della relazione pubblicata è: *Accademia d'Italia: Spalato Romana. Relazione della Commissione Accademica di studio 22 novembre 1941-XX* (G. Giovannoni [e

altri]; illustrazioni: Foto-laboratorio C. Stühler, Spalato); Roma: Reale Accademia d'Italia (marzo) 1942-XX, 21 pp., 21 tav. con illustr. (non numerate).

² Titolo originale tedesco del progetto elaborato tra il 1993 e il 2000 presso l'Università di Bamberg, Institut für Archäologie, Bauforschung und Denkmalpflege: *"Erhaltung und Erneuerung von Stadtgefügen in antiken Großbauten, dargestellt am Beispiel Split/ Kroatien; mit Vergleichen zu Rom (Area Archeologica Centrale - Piazza Augusto Imperatore) und zu Altstadtbereichen in Trier"*. Il presente contributo è un'elaborazione più ampia del capitolo II.4: Le pratiche di restauro e conservazione a Spalato, 3ª fase (1920-1944).

³ Gustavo Giovannoni (Roma 1873-1947); membro della R.A.I., Classe delle Arti dal 1934; dopo la laurea (1895) esegue per qualche anno una propria attività professionale di architetto; progetta per es. a Roma in stile baroccheggiante il *Palazzetto Torlonia* a via Tomacelli, la *Birreria Peroni* e la *Chiesa degli Angeli* nel quartiere di Monte Sacro. Lascia la vita militante del professionista per dedicarsi appassionatamente agli studi storici d'architettura e urbanistica. Parallelamente sviluppa una vasta attività di consulente e perito per il riassetto del Centro città di Roma e la progettazione di nuovi quartieri suburbani. Da un lato fin dai suoi primi scritti anteriori alla Iª guerra mondiale s'impegna per la conservazione dei quartieri storici innanzi tutto per il cosiddetto *"Quartiere del rinascimento"* o della *"rinascenza"*, dall'altro propugna la creazione di varchi per *visuali prospettiche* su monumenti o complessi monumentali liberati da superfetazioni e stratificazioni posteriori al loro periodo d'origine. Non solo il trattamento differenziato tra *"architettura maggiore"* e *"architettura minore"*, ma anche i suoi principi di *diradamento* e *ambientamento*, cioè interventi nei comparti o nelle quinte stradali per più luce e aria, come l'inserimento di edifici o facciate ad uno stile consono all'ambiente o semplificato in analogia resero illeggibili le stratificazioni dell'edilizia preesistente.

Manca sino ad oggi una valutazione critica della sua opera, dovuta da un lato agli atteggiamenti ambigui o contraddittori verso il Regime, dall'altro lato ai suoi meriti come cofondatore della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma (1920, preside 1927-35) e della cosiddetta *"Scuola Romana della Storia dell'Architettura"*, per le quali ancora oggi figura come padre fondatore (cfr. *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "Scuola Romana"*. Atti del Convegno Internaz., Roma, 26-28 marzo 1992; Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ... 1995, 268 pp.). In un profilo riassuntivo il suo assistente e successore alla cattedra così caratterizza la persona e l'opera di Giovannoni: *"La sua posizione di suadente polemista, che sapeva anche scendere, pur di non far soccombere la sua tesi, a manovrate concessioni, dovette talvolta mutarsi in quella di un aperto e fiero oppositore. Se tale atteggiamento gli valse gli appellativi di conservatore accanito e di isolato misonista, contribuì però a cattivargli ancor più le simpatie di quanti vedevano nella sua azione tenace e adamantina la necessaria esplosione di un pensiero sincero e convinto"*; v. Guglielmo De Angelis D'Ossat, *Gustavo Giovannoni. Storico e critico dell'Architettura*; (con elenco delle sue pubblicazioni); Roma: Ist. di Studi romani 1949, 30 pp. (Quaderni di Studi romani XV).

⁴ I documenti su *Spalato Romana* sono conservati nell'archivio dell'Accademia dei Lincei; altri si trovano nelle carte relative alla mostra *"L'Architettura della Dalmazia"* (Roma

- 1943; Accademia di S.Luca); documenti e dati complementari sono stati scoperti in vari dossiers presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS/ Roma-EUR) e negli annuari delle Accademie; numerosi accenni bibliografici sull'eco suscitato dalla Missione R.A.I. nella stampa quotidiana sono riportati da D. Kečkemet, *Bibliografija o Splitu I.II.* (Split) 1955-56. Gran parte degli articoli è conservata nella biblioteca del Museo archeologico di Spalato.
- ⁵ Fino all'occupazione italiana (15/4/1941) la Soprintendenza per la Dalmazia aveva sede a Spalato. Il direttore in carica (dal 1926) Dr. Ljubo Karaman (1886-1971), storico dell'arte laureatosi a Vienna (1920), con ogni probabilità dovette lasciare il posto per le sue posizioni politico-culturali e partì per Zagabria.
- ⁶ "Venezianità" e "veneziano" stanno qui per una dominazione culturale della Serenissima non ben limitata nel tempo tra la *Latinità* del tardo antico e l'*Italianità* all'inizio del Risorgimento. Già prima della 1^a guerra mondiale la letteratura revanscistica era talmente enfatica che il *Bullettino d'archeologia e storia dalmata* curato da F. Bulić in lingua italiana si sentiva in dovere di commentare alcune di queste opere tendenziose "dei neoconati storici d'arte" come A. Tamaro oppure A. Dudan, cfr. L. K. [L. Karaman], (*Bibliografija*); in: *Bull. archeol. stor. dalm.* (Split) XL-XLII, 1917-1919 (1922), 126-147, in particolar modo le pp.140-141. Purtroppo anche studiosi seri si erano messi al servizio della propaganda ideologico - nazionalista, come ad es. Adolfo Venturi (Modena 1856 - Roma 1941) che sicuramente influenzò il Giovannoni quale fondatore della "Scuola Romana della Storia dell'Architettura" (v. *l'Albero genealogico* della "Scuola Romana" riportato da A. Bruschi, in: *Principi e metodi della Storia dell'Architettura*
- ⁷ Riguardo ai termini "redente" & "redenzione" vedi in particolare: C. Ricci, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori imperiali*, in: *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, V-VIII, 1911, 445-453, o successivamente: *La redazione degli avanzi del Foro d'Augusto - SPQR Roma*; 1924, 15 pp., pianta, 11 tav. 4.
- ⁸ I retroscena del viaggio di studio si ricostruiscono facilmente attraverso gli atti dell'Accademia dei Lincei/A.N.L (Roma), Archivio storico/ Titolo X (Fondo R.A.I.), busta 15, fasc.67 & busta 50, fasc.216. Vi si fa riferimento solo del Palazzo di Diocleziano a Spalato, ma da vari accenni nell'Annuario della R.A.I., nella stampa quotidiana, nell'avviso di P. Romanelli ecc. si evidenzia che dall'inizio era stato previsto anche un sopralluogo a Salona e che dovevano essere visitati monumenti "italiani" lungo il percorso della strada Zara-Spalato. Conseguentemente la relazione stampata *Spalato Romana* comprende anche Salona e menziona il duomo di Sebenico.
- ⁹ Luigi Federzoni (Bologna 1878 - Roma 1967), membro della R.A.I., *Classe delle Scienze Morali e storiche*, e presidente dell'Accademia fino alla fine della 2^a guerra mondiale, a periodi anche dell'Istituto di Studi Romani. Già suo padre, un amico di Carducci, era un entusiasta del movimento patriottico, un patriota ed un nazionalista fin da giovane. A 18 anni era già redattore di diversi giornali locali per i quali scriveva degli articoli politici. Partecipò alla 1^a guerra mondiale, in seguito divenne deputato; ricoprì diverse cariche governative (per es. ministro delle colonie e nel 1932 perfino presidente del Senato). Il comportamento di Fe-

derzoni non è sempre stato conforme al Regime, lui per es. fu contro la guerra di Abissinia (1935) e partecipò anche alla caduta di Mussolini (24-25/7/1943).

- ¹⁰ Roberto Paribeni (Roma 1876 - 1956), membro della R.A.I., *Classe delle Scienze Morali e storiche* dal 1929. Ligio funzionario dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti sin dall'inizio del secolo XX, accumulò durante il primo decennio del regime fascista una serie impressionante di responsabilità amministrative e culturali, come Soprintendente alle Antichità di Roma e del Lazio e Direttore generale delle Antichità e Belle Arti (1928-1933). Fu consigliere, socio, corrispondente di numerose accademie in Italia e all'estero, dall'Accademia di S.Luca alla Pontificia Accademia d'Archeologia, dall'Accademia Britannica e perfino all'Accademia Prussiana delle Scienze (tutti elencati da lui stesso nell'Annuario della R.A.I. XIV, 1941-42-XX, 42). E' giudicato come uno di massimi responsabili della politica degli sventramenti che durante la sua direzione raggiunse il più alto incremento a Roma e in tutta Italia. Passato all'insegnamento d'Archeologia e Storia dell'Antichità presso l'Università Cattolica di Milano, lui stesso rievcherà questo suo decennio romano "come quello in cui si era fatto in Roma più di quanto non fosse pensato in molti secoli", e sintetizzerà il risultato degli sventramenti del suo centro storico come "un lauto banchetto apprestato per gli studiosi nei cinquanta anni a venire ..." - al momento attuale (2004) potremmo dire 100 anni! Per altre informazioni cfr. D. Manacorda e R. Tamassia, *Il piccone del Regime*; Roma: Curcio 1985, 207 pp.; in particolare P.1: *L'Archeologia in camicia nera - uomini, idee, eredità*, 23 ss.; M. Barbanera, *L'Archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamento dell'archeologia classica in Italia*; Roma: Ed. Riuniti 1998, 255 pp.

- ¹¹ Amedeo Maiuri (Veroli 1886 - Napoli 1963), membro della R.A.I., *Classe delle Scienze Morali e storiche* dal 1939; entra a far parte dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti nel 1912. Dopo l'assegnazione del Dodecaneso all'Italia fu nel 1914 inviato a Rodi alla direzione della Missione Archeologica Italiana e della R. Soprintendenza alle Antichità e ai Monumenti delle isole dell'Egeo (1916-1924). Fondatore e direttore del Museo archeologico di Rodi, fece restaurare i principali monumenti di età cavalleresca a Rodi e Co. Dal 1923 Conservatore alle Antichità della Campania e del Molise come anche del Museo Nazionale Archeologico di Napoli e degli scavi di Pompei e Ercolano; dal 1936 incaricato dell'insegnamento di Antichità greche e romane all'Università di Napoli. La sua coscienza scientifica si affiancava ad una visione della missione dell'archeologo, basata su due concetti retorici: *L'Archeologia "come poesia"* e *L'Archeologia "come milizia"*, vedendo in essi gli strumenti più nobili per l'espansione del nome, della civiltà e della potenza d'Italia nel mondo - cfr. la sua ampia produzione divulgativa per *L'Archeologia "come poesia"* e il suo discorso inaugurale dell'Anno accademico 1941-42-XX *Roma e l'Oriente europeo* per *L'Archeologia "come milizia"*. In quest'ultimo confluiscono la sua concezione riguardante l'architettura del Palazzo di Diocleziano e le sue impressioni su Salona, vedi: *Adunanza generale delle Classi riunite di Scienze morali e storiche, e arti, 22 nov. 1941-XX*, in: Annuario della R.A.I. XIV, 1941-42-XX, 118-135; D. Manacorda e R. Tamassia, *Il piccone del Regime ...*, op. cit. & M. Barbanera, *L'Archeologia degli italiani ...*

- ¹² L'adunanza accadde il 29/5/1941 sotto la presidenza di M. Piacentini. Dei 20 membri della *Classe delle Arti* ne erano presenti soltanto 7. Nel verbale della seduta fu annotato: "*Giovannoni mostra alcuni studi sul Palazzo di Diocleziano a Spalato per dimostrare la eccezionale importanza di questo insigne monumento romano e propone che una missione accademica si rechi a Spalato per compiere uno studio paesistico, urbanistico e di rilievi dei monumenti, sia di Spalato che di Salona*", v. Annuario della R.A.I. XIII, 1940-1941-XIX, 178.
- ¹³ Marcello Piacentini (Roma 1881-1960), membro della R.A.I. e segretario della *Classe delle Arti* a partire dal 1929; Professore ordinario di urbanistica nella Facoltà di Architettura romana e suo preside fino alla fine della guerra e di nuovo dal 1951 al 1954. P. è senza dubbio il più importante architetto e urbanista romano della 1ª metà del XX sec.; formazione e primi progetti nello studio di suo padre Pio P. (1846-1928); già in epoca anteriore al Regime ottenne notevoli incarichi dalla Chiesa e da Enti pubblici; diresse numerosi progetti di rinnovo urbano (Roma, Genova, Torino, Brescia, Bergamo ecc.), in più autore di diverse pubblicazioni sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica. Sebbene non fosse un seguace della modernità, riteneva che la tradizione dell'architettura nazionale si potesse portare avanti con forme molteplici, e non solo attraverso "archi e colonne" (U. Ojetti). Architetti razionalisti e non romani come Terragni, Pagano o Belgiojoso debuttarono nei suoi grandi progetti per la Capitale (Città Universitaria; Esposizione Universale Roma Eur '42). Dopo la caduta del Regime si tentò di negargli i titoli e onori accademici, ma Piacentini dette prova di averli ottenuti prima della Rivoluzione fascista. Compì la progettazione e l'arredo della Via della Conciliazione in collab. con l'arch. A. Spaccarelli e insieme all'ing. P.L. Nervi coronò il quartiere Eur con il grandioso Palazzo dello Sport in occasione dell'Olimpiade del 1960. Per un primo approccio alla valutazione critica della persona e dell'opera sua cfr. M. Lupano, *Marcello Piacentini*; Rom 1991, 216 pp.; inoltre: S. Scarrocchia, *Albert Speer e Marcello Piacentini. L'architettura del totalitarismo negli anni '30*; Milano: Skira 1999, 420 pp.
- ¹⁴ Luigi Marangoni (Venezia 1872-1950); membro della R.A.I., Classe delle Arti dal 1939 come l'unico ingegnere. Dal 1910 Consigliere del Governo turco per le questioni del consolidamento e del restauro dell'*Hagia Sophia* di Istanbul, più volte anche nella stessa veste per il *Sacro Sepolcro* a Gerusalemme (1934, 1940). Membro del Comitato per il restauro del Palazzo Venezia a Roma (1924-1936), sede del Governo del Duce, dove progetta la scala d'onore. Nella sua città natale diresse per decenni i lavori all'acquedotto ed i restauri di SS. Giovanni e Paolo; la sua funzione primaria era di *proto* della Basilica di S. Marco (1904-1948). Come massimo esperto nella statica delle strutture storiche si permise di contrastare durante il sopralluogo a Spalato le proposte della "maggioranza" Giovannoni sugli isolamenti e spostamenti delle facciate dal lato occidentale del peristilio.
- ¹⁵ Giuseppe Bastianini (Perugia 1899 - Milano 1961); volontario nella Iª guerra mondiale; laureato in Agronomia (1923). Segretario regionale dei Fasci umbri dal 1921; cura *L'assalto* (settimanale dei fascisti umbro-sabini). Fu promotore della *Marcia su Roma* (28 ottobre 1922). Bastianini salì velocemente nella gerarchia del Partito e contemporaneamente nella

carriera diplomatica: Ambasciatore a Lisbona, Atene e Varsavia (fino al 1936); in seguito Sottosegretario al Ministero degli Affari esteri (sotto il Ministro Galeazzo Ciano, genero del Duce) e Ambasciatore a Londra (1939); nello stesso momento nominato Consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni.

Infine fu nominato Governatore della Dalmazia e poco dopo Ispettore del Partito per le Province dalmate. Licenziato Ciano (6/2/1943) fu subito richiamato dalla Dalmazia per assumere di nuovo il posto di sottosegretario agli Esteri, e sostituito dall'Avv. Francesco Giunta. Dopo l'arresto di Mussolini (24/25 luglio 1943) nominato Ministro degli Esteri, si rivolse contro la politica antifascista di Badoglio: condannato a morte, riuscì a rifugiarsi in Svizzera e lì pubblicò una biografia su *Francesco d'Assisi*. - Fu dichiarato libero in seguito all'amnistia (1947) e riconosciuto come ambasciatore a riposo. Una richiesta jugoslava per processarlo come "criminale di guerra" non ebbe seguito! Cfr. R. De Felice, *G. Bastianini*, in: Dizionario biografico degli Italiani (Roma) VII, 1965, 170-175; G. Bastianini, *Uomini, cose, fatti* [memorie]; Milano 1959. - Per quanto riguarda la Dalmazia, v. G. Bastianini, *I primi dieci mesi del Regime fascista in Dalmazia. Discorso pronunciato dal Governatore Ecc. G. B. il 12 aprile XX*; Spalato: P.N.F. - Federazione dei Fasci di combattimento, 38 pp. (testo in italiano e croato), in particolare il par. "I lavori pubblici", pp. 28-31; furono citati "l'esame del piano regolatore della città di Spalato e di Zara", l'inizio dell'esecuzione di quello di Cattaro e "progettazioni importanti per Sebenico", ma non si trova alcun accenno alla Missione R.A.I.

¹⁶ Differenze fra Giovannoni e M. Piacentini appaiono non solo nel loro modo di vedere l'architettura moderna ma anche nel concorso per la *Mostra dei Piani regolatori urbanistici* del 1929 a Roma. Qui gli sventramenti proposti dal progetto *Burbera* (G. Giovannoni, V. Fasolo e altri) superano largamente quelli del *Gruppo Urbanisti Romani* (G.U.R., M. Piacentini, L. Piccinato, e altri), cfr. L. Piccinato, *Il "Momento urbanistico" alla Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*; in: Architettura e arti decorative IX, 1930, Fasc.5-6, 397-437. Anche nel riuso di antichi monumenti vi si notano diversi punti di vista: in contrapposizione a Giovannoni, M. Piacentini (e una parte degli architetti romani) caldeggiavano per es. la conservazione dell'Auditorio sul Mausoleo di Augusto. - Negli ultimi anni del Regime si accese un dibattito sullo sventramento della Spina del Borgo per la costruzione di Via della Conciliazione, un progetto che era già stato previsto ai tempi di Bernini e che, in un primo momento, anche Giovannoni approvò. Per i diversi punti di vista degli architetti e funzionari di politica culturale, il loro ruolo e i giudizi dei posteri cfr., tra gli altri, A. Mancini - I. Insolera, *Introduzione a trent'anni di storia urbanistica romana (1942-1972)*; in: Urbanistica 62,1972, 64-106; Vanna Fraticelli, *Centro antico e città moderna negli anni Venti a Roma*; in: Studi Romani 1980, 2, 221-225; V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*; Roma: Officina ed. 1982, 460 pp.; Italo Insolera - Antonio Cederna, *Roma fascista nelle fotografie dell'Istituto Luce; (il mito della Terza Roma mussoliniana tra nostalgie imperiali e devastazioni urbanistiche)*; Roma, Ed. Riuniti/ Ist. Luce 2001, 271 pp.

¹⁷ Paolo Zerbino (Carpeneto di Acqui/ Alessandria 1905 - Dongo, provincia di Como 1945); laureato in Scienze agrarie; già segretario federale di Vercelli e segr. fed. e consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e Combattenti di Alessandria nel momento in cui fu promosso

prefetto di Spalato nell'aprile 1941; rimase lì fino al ritiro delle truppe d'occupazione italiane nel settembre del 1943, cfr. il suo comunicato del 18 maggio 1943 al presidente Federzoni, citato nel par.2.2.

- ¹⁸ Ugo Ojetti (Roma 1871 - Firenze 1946); membro dal 1930 della R.A.I., *Classe delle Lettere*, come "scrittore". A suo padre, architetto Raffaele Ojetti (1845-1924), è dovuto il rifacimento di numerose facciate di palazzi in stile quattrocentesco. Inoltre era, come Giovannoni, un membro fondatore dell'"Associazione fra i Cultori di Architettura", che all'inizio del XX sec. stabilì i criteri per il restauro di monumenti antichi e medievali (1° progetto: S.Maria in Cosmedin). Fin da giovane il figlio Ugo scrisse articoli per riviste di letteratura e d'arte (tra l'altro Dedalo, Pegasso) e per quotidiani (Il Giorno, Giornale d'Italia, La Stampa), in primo luogo però come collaboratore del Corriere Della Sera (dal 1898, direttore dello stesso 1927-28). Lì teneva una propria rubrica "Cose viste" sotto lo pseudonimo *Tantalo*; ancora quando era in vita esse furono pubblicate in 7 voll. (1923-1939), altre due seguirono postume.

Intimo amico di Gabriele D'Annunzio, partecipò come lui volontario alla 1ª guerra mondiale, in cui fu incaricato di salvare e proteggere gli oggetti d'arte e i monumenti della zona di guerra. All'inizio degli anni'30 presiedette addirittura il *Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti*. Come "osservatore della civiltà e della vita contemporanea" viaggiò instancabilmente in tutti i continenti. Sapeva procurarsi accesso diretto presso i potenti. Cfr. *Enciclopedia italiana* XXV,1935, 201 e *Dizionario enciclopedico* VIII, 1958, 501; sul suo ruolo durante il Regime si tace!

- ¹⁹ Bruno Maria Apollonj Ghetti (Roma 1905-1989), laureato in architettura; 1933-1934 assistente volontario di G. Giovannoni, da qui fino alla scomparsa del maestro (1947) "il suo braccio destro ed aiuto, prestantissimo collaboratore" (cfr. G. Zander, *Bruno M. Apollonj Ghetti* [necrologo]; in: *Studi Romani* XXXVII, 1989, 3-4, 347-349). Professore incaricato all'Università di Napoli (Storia dell'arte e storia dell'architettura, 1936-1944), nella stessa veste all'Università di Roma (Restauro dei monumenti, 1947-1970); inoltre docente al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (1947-1976), ed infine Ordinario all'Istituto di Disegno, Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari (1961-1980).

Probabilmente, dietro disposizione di Giovannoni, elaborò all'inizio degli anni'40 (cioè contemporaneamente alla "missione spalatina") numerosi studi preliminari e progetti per la presentazione di monumenti e rovine antiche liberati che furono esposti alle mostre del *Centro Nazionale di Studi per la Storia dell'Architettura*. Proprio in questi disegni si manifestarono le smisurate concezioni delle "visuali" del maestro. - Sotto il pontificato di Pio XII (1939-1958) si prese cura di molteplici edifici ecclesiastici (scavi, restauri, ripristini); si rimanda alla Rivista di Archeologia Cristiana, Anno LXI, 1-2, 1985, dedicato a Apollonj Ghetti in occasione del suo 80 compleanno, con indice delle sue pubblicazioni (55), fra queste un gran numero di guide delle chiese romane e, inoltre, anche un catalogo della mostra "*L'Architettura della Dalmazia*" (Roma, Accademia di S.Luca 1943) "in collab. con altri" [sic!]; (n.d.a.: il testo scientifico della brochure fu curato da L. Crema, a Apollonj si deve principalmente l'allestimento della mostra).

Qualche anno fa fu donata all'Accademia di S.Luca la sua eredità consistente in disegni, fotografie, scritti ecc. In un inventario da lui stesso stilato (1988) figura anche "*Spalato, particolari Palazzo Diocleziano: Piante e foto, rotolo*"; però in un primo elenco redatto dall'Archivio dell'Accademia questa voce manca. Probabilmente si trattava di materiale della mostra.

²⁰ Luigi Crema (Roma 1905 - Milano 1975); dopo la laurea in ingegneria civile all'Università di Roma (1927) ottenne una borsa di studio per la Scuola Archeologica italiana d'Atene (1928/29); successivamente collaborò ai restauri del Foro Romano e, a seguito di un concorso, nel 1933 venne assunto nell'amministrazione Antichità e Belle Arti; partecipò tra l'altro ai lavori di restauro e consolidamento dei templi di Vesta e di Cesare, dei palazzi imperiali al Palatino e soprattutto della Curia Senatus (1937). Sebbene avesse tutte le carte in regola, gli fu impedita a Roma la carriera di soprintendente alle Antichità e Belle Arti. Fu distaccato in cantieri fuori Roma (per es. Teatro Romano a Spoleto; Porta Venere a Spello). Dopo l'annessione della Dalmazia (aprile 1941) fu nominato *R. Commissario per le Antichità, i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia* con sede a Zara. Al suo ritorno la *Nomenclatura* romana, gran parte della quale aveva potuto conservare senza danno alcuno le proprie cariche anche dopo la guerra, impedì ancora l'accesso di Crema nella soprintendenza. In un primo tempo gli fu conferito l'incarico, ancora una volta come "*Commissario*", per il restauro dei monumenti di Ravenna danneggiati dalla guerra. Finalmente nel 1949, fu nominato *Soprintendente ai monumenti (medioevali e moderni) della Lombardia*, un incarico estremamente spinoso, da lui esercitato con coscienza fino alla sua improvvisa morte. Nello stesso tempo accettò docenze presso il Politecnico e l'Università Cattolica di Milano, diresse missioni di studi, di scavi e di restauro in Anatolia (1937; 1958) e Cesarea (1959-65), fu consigliere dell'UNESCO per il programma di conservazione dei monumenti in Giordania ed Iran, e perito del Consiglio di Stato del Canton Ticino per i restauri compiuti, ma non fu mai membro di un'Accademia romana!

Nei necrologi i colleghi lodano concordemente l'integrità, l'indifesa onestà, la scrupolosità di Crema e il suo limpido cuore con un certo senso di colpa, specialmente P. Gazzola, per aver fatto mancare a lui la loro solidarietà, v. *Ricordo di Luigi Crema*, in: *Storia Architettura* (Roma) Anno II, 1975, no.3, 51-54; inoltre: G. Zander, *Luigi Crema*, in: *Studi Romani* (Roma) XXIII, 1975, 350-352; P. Gazzola, *Necrologio - Ricordo di Luigi Crema (1905-1975)*, in: *Boll. d'Arte* (Roma) 60, 1975, 115-118; qui anche un elenco delle sue pubblicazioni contenente però molte imprecisioni ed errori. Inoltre è da porre in dubbio l'affermazione di Gazzola ed altri, secondo cui Crema sarebbe stato uno degli allievi prediletti di Giovanni: mai Crema ricorre al linguaggio della *Romanità, Italianità, Venezianità* della retorica fascista degli *Accademici* o si richiama ai principi teorici di Giovanni. - Manca sin ad oggi uno studio approfondito dell'opera di Crema. I documenti d'archivio romani di cui l'autrice ha potuto disporre non forniscono dati bio-bibliografici che permetterebbero di prendere atto più dettagliatamente dei suoi anni dalmati. Dalle pubblicazioni risulta che anche dopo la guerra continuò ad informarsi sul procedere dei lavori di restauro a Spalato almeno fino a quando essi si svolsero sotto la direzione di C. Fisković (fino al 1955/56). Con la presentazione alla Triennale di Milano (1957) di progetti di risanamento e rivitalizzazione del Palazzo di Diocleziano da parte dell'*Urbanistički biro - Split* ebbe inizio una nuova era nei rapporti

- tra professionisti jugoslavi e italiani a cui né Crema né Fisković ebbero più parte, cfr. *L'Attualità Urbanistica del monumento e dell'ambiente antico*, op. Cit.; Milano: Görlich (1957), 165 pp.
- ²¹ Nei documenti, oltre ad un manoscritto di Giovannoni (probabilmente la base della sua nota sul Palladio VI, 1942, 34-35) ed una fotografia del modello di E. Hébrard, si trova soltanto un *verbale* di una pagina. Informazioni più dettagliate sono però riportate sull'Annuario della R.A.I. XIV, 1941-1942, 107-108, 110-113 (Federzoni) e 113-135 (discorso inaugurale Maiuri). Inoltre Giovannoni parla della "missione spalatina" in una conferenza del 4/12/1941 presso il *Centro Naz. di Studi per la Storia dell'Architettura*, cfr. M. Zocca, *L'attività della Sezione di Roma del Centro Studi ... 1941-42*; in: Palladio VII, 1943, 27-29; per ulteriori notizie di stampa v. par. 2.4.
- ²² Maiuri cita una pubblicazione "*in onore del decano degli archeologi saloniati*" [cioè: *Strena Biliciana - Buličev Zbornik*; Zagreb, Split 1924], inoltre le "tesi erronee ed anti-romane" nelle pubblicazioni di J. Strzygowski e lo "studio pacato ed equilibrato, più vicino a Roma che a Bisanzio" di Weigand [cioè E. Weigand, *Die Stellung Dalmatiens in der römischen Reichskunst*; in: *Strena Buliciana...*, op. cit., 77-105]. Come Giovannoni evitò di nominare i colleghi "slavo"-dalmati con il loro cognome.
- ²³ Il contenuto del telegramma si riferisce alle proposte nella relazione di Giovannoni, secondo quanto detto dall'ingegner S. Muljačić (sett. 2002) si sarebbe veramente iniziata la costruzione di case popolari ad est di Forte Gripe, che erano state ultimate dopo la guerra.
- ²⁴ Per la corrispondenza Bastianini - Giovannoni riguardante i "Leoni di Traù" cfr. A.N.L, Archivio storico/ Titolo X (Fondo R.A.I.), busta 15, fasc.67; anche ACS, Div.II^a, busta 174, 1940-1945). Si trattava di un concorso per artisti bandito nel giugno 1942 dal Comune di Venezia, dal Banco S.Marco e dalla famiglia Foscari per "quattro leoni scolpiti in espressione dei tempi moderni" da donare alla "Città veneziana di Traù", in sostituzione di quelli distrutti il 1 dic. 1932 dagli jugoslavi. - Atti di danneggiamento o demolizione dei *Leoni di S.Marco* e provocazioni e addossamenti di colpa reciproci vengono ancora una volta sollevati in occasione del 41 raduno nazionale dei Dalmati organizzato dal *Liberio Comune di Zara in esilio* (Ancona 1994), cfr. A. Rizzi, *Un ventennio di leontoclastia in Dalmazia: dai "fatti" di Traù a quelli di Zara (1932-1953)*; in: Rivista Dalmatica (Firenze) LXVI, 1995, pp.5-12; tra l'altro vengono anche accusati il conservatore L. Karaman e il Msgr. F. Bulić.
- ²⁵ La versione dattiloscritta è conservata ancora nella busta 15, fasc.67, le bozze di stampa (con l'annotazione "... bozze inviate all' Ecc. Giovannoni il 31 dic. 1941") e la corrispondenza relativa sono invece contenute nella A.N.L., Archivio, sez. "Ufficio Pubbl[icazioni]", busta 50, fasc. 216 (*Spalato Romana, corrisp. e bozze di stampa*). - Nella busta 14/ fasc.71/2 si trova sotto "Zara" una nota sulla spedizione (6/10/1942) di 50 copie di *Spalato Romana* alla "Soprintendenza alle Antichità e opere d'Arte della Dalmazia a Zara".
- ²⁶ Il postscritto nelle bozze di stampa ha il seguente testo: "La Presidenza è lieta di dare notizia che il programma così tracciato ha avuto l'alto onore della approvazione del Duce; e che vi ha recato, non soltanto la piena adesione, ma anche il concreto inizio di rea-

- lizzazione all'Ecc. Bastianini, R. Governatore della Dalmazia, dal quale è pervenuto il seguente telegramma ..." (segue il testo del telegramma del 23/11/1941, v. par.2.2).
- ²⁷ Alcuni interpreti di *Spalato Romana* deducono da quest'accenno a "rilievi prossimi ad essere completi" un pluriennale interessamento di Giovannoni per Spalato. Forse L. Crema aveva parlato d'altre analisi architettoniche nel palazzo imperiale; però egli stesso nelle sue future pubblicazioni non riporta alcun documento grafico di propria mano. Nemmeno dall'architetto Amicarelli furono eseguiti rilievi o disegni di monumenti spalatini per la mostra "*L'Architettura della Dalmazia*" (Roma 1943).
- ²⁸ Senatore Antonio Tacconi, Commissario del Comune di Spalato, qui chiamato "podestà" (sindaco nominato ma non eletto).
- ²⁹ La liberazione delle mura del Palazzo fu discussa già dai tempi dell'occupazione napoleonica. All'inizio degli anni 1920 sembrò che, in riguardo alla facciata verso il mare, finalmente si fosse giunti ad un compromesso in accordo con tutte le parti in causa, cfr. L. Karaman, *Historijat osnova za regulisanje južnog pročelja Dioklecijanove Palače u Splitu*; in: *Vjesnik za arheol. i hist. Dalm.* (VAHD) XLV, 1922, prilog II, pp. 23-36, tav. 4 & 5.
- ³⁰ La divisione del centro storico in "città murata" e ad ovest "l'adiacente città veneta" è un'invenzione italiana: non si tratta di una nuova fondazione veneziana accanto al Palazzo, ma piuttosto di un'estensione al momento della nascita del "libero comune"; la piazza dei Signori è menzionata nella metà del XIII sec.! Già allora la facciata occidentale del Palazzo era stata usurpata ed i due rioni appaiono su vecchie piante e vedute come unità all'interno delle mura cittadine che, nel XVII sec., furono potenziate e ampliate in un anello fortificato con bastioni.
- ³¹ Il campanile (costruito tra il XIII e il XVI sec. usando in parte materiale recuperato dalla antica Salona) venne restaurato già tra il 1882 e il 1908; gli interventi sono esaurientemente documentati all'epoca da A. Hauser, dal Bull. archeol. stor. dalm., annate 1901-1908, e ancora da D. Kečkemet, *Restauracija zvonika Splitske katedrale (Restauration du clocher de la cathédrale de Split)*; in: *Zbornik zaštite spomenika kulture*, Beograd VI-VII, 1955-56, 37-78, 8 tav. - "*Recentemente rinnovato*" dimostra ancora una volta il ristretto punto di vista degli *Accademici* e la loro totale mancanza di conoscenza della storia spalatina dell'architettura e del restauro.
- ³² Giovannoni non specifica di quale maggioranza si trattò; forse essa era formata da lui stesso, dai due archeologi Maiuri e Paribeni e dal segretario della missione B. Apollonj Ghetti. Probabilmente L. Crema si asteneva o non era presente. Del resto Giovannoni nella sua nota sul Palladio omette questo "incidente", cfr. G. G., *Spalato - Palazzo di Diocleziano*; in: Palladio VI, 1942, 34-35; anche i recenti interpreti di *Spalato Romana* lo tralasciano.
- ³³ Giovannoni insiste per lo spostamento del palazzo centrale di cca un metro rispetto al lato ovest del peristilio - non solo della facciata principale inserita tra le arcate ma anche di quella laterale che restringe la Via S. Giovanni. Con il ripristino della sua ampiezza si doveva ricreare una visuale che era esistita (forse!) tra i portali del mausoleo (cattedrale) e del tempio (battistero), ma che comunque non costituiva una delle assi trasversali del palazzo. Dell'importanza che Giovannoni attribuiva a tale proposta è prova l'unica im-

magine ritoccata nella sua relazione pubblicata: gli edifici inseriti nel lato occidentale del peristilio sono eliminati, le arcate appaiono del tutto nude, v. *Spalato Romana*.

³⁴ Ivan Meštrović (Vrpolje 1883 - South Bend/USA 1962) proviene da una famiglia contadina originaria di Otavice in Dalmazia. Ben presto fu scoperto il suo talento nel lavoro dell'intaglio, lo si mandò a Spalato per prendere lezioni presso uno scalpellino. Grazie ad un industriale viennese, nel 1901 poté trasferirsi a Vienna, dove entrò nell'Accademia delle Belle Arti nel 1902. Tra tutti i suoi maestri ammirò soprattutto Otto Wagner, ma anche A. Rodin e Charles Wittgenstein; quest'ultimo gli procurò una prima commissione ("Fontana della vita", 1905). Il guadagno di questo lavoro gli permise di visitare Parigi e l'Italia. Nella sua vita si riflettono tutti i tumultuosi eventi e cambiamenti politico-culturali della prima metà del XX sec., come la Rivoluzione d'ottobre, la Guerra Balcanica, e le due guerre mondiali che non solo hanno influenzato la sua carriera artistica, ma lo hanno coinvolto anche come uomo a servizio della libertà individuale. Durante la sua vita ha partecipato a più di 150 esposizioni in tutto il mondo. Molti dei suoi progetti per l'architettura e scultura (mausolei e monumenti) furono elaborati e realizzati dall'architetto Harold Bilinić (Split 1894 - Zagreb 1984). Cfr. D. Kečkemet e altri, *Dani Ivana Meštrovića - I giorni di Ivan Meštrović. Scultura ed itinerario artistico sentimentale. Viaggio in Italia (Roma, Milano, Spalato, Zagabria) - Skulptura i sentimentalno-unjetnički putopis. Put u Italiju (Rim, Milano, Split, Zagreb)*; Roma: Università degli Studi "La Sapienza" [ca. 2000]; [Catalogo I. Meštrović da 1911 al 1987]; anche S. Piplović, *Harold Bilinić, 1894.-1984.*; Split 1994, [24 pp.].

³⁵ Già nel 1925 era noto che Meštrović stava creando una statua del vescovo *Gregorio di Nona* per la città di Spalato che doveva trovare posto nel peristilio. L'architetto tedesco Schürmann, a quel tempo impegnato nell'elaborazione del Piano regolatore presso l'Ufficio urbanistico del Comune, era forse l'unico a provare e argomentare obiettivamente le sue perplessità contro questo luogo; propone come possibilità una piazza vicino al lato interno della Porta orientale, cfr. W. Schürmann, *Ein Vorschlag zur Neugestaltung der nördlichen Umgebung der Domkirche in Split (Spalato)*; 1925, 8 pp. (Vjesnik arheol. hist. dalm./ VAHD LXVII-LXVIII, 1924-25, Prilog III).

³⁶ Forse il progressivo deterioramento delle arcate orientali serviva a Marangoni da esempio ammonitore: all'inizio del XIX sec. il Capitolo del duomo fece edificare il *Caffè del Tempio* al fine di puntellare le colonne cadenti. Fu però eliminato sia il caffè sia l'adiacente cappella di S.Barbara durante una prima campagna per l'isolamento del duomo intorno al 1880. Già nel verbale della prima seduta della *Palastkommission* (costituita nel 1903) si legge che "2 colonne di marmo o calcare" minacciavano di crollare poichè le case che le sostenevano erano state demolite. Si raccomandava di smontare gli archi, di rifare le colonne e quindi di ripristinare il tutto con materiale di recupero.

³⁷ Caratteristiche dell'atteggiamento di Giovannoni verso l'arte gotica in Italia sono le sue argomentazioni riguardanti la basilica di S.Francesco ad Assisi, vedi G. Giovannoni, *I risultati del Convegno di Assisi e l'Architettura del Tempio di Giotto* [sic!]; in: Atti del II Convegno di Storia dell'architettura, Assisi 1937; Roma: Colombo 1939-XVII, 299-319.

- ³⁸ Kamilo Tončić (Zadar 1878 - Split 1961) era uno dei personaggi più importanti della vita culturale di Spalato nei primi decenni del XX sec. Dopo aver conseguito la laurea in ingegneria civile a Vienna si stabilì a Spalato, dove progettò alcuni dei più significativi edifici in stile della *Wiener Sezession*: Bagni sulfurei, Centro croato/ *Hrvatski dom* (1908, la decorazione venne distrutta nel 1942), palazzo per abitazione e negozi D. Savo; casa di I. Savo dietro la facciata verso il mare con il restauro della loggia (1906). Inoltre operò in modo decisivo nelle associazioni professionali e nelle commissioni specialistiche (*Palastkommission* sin dalla sua fondazione nel 1903, Commissione cittadina per l'abbellimento ecc.), v. S. Piplović, *Kamilo Tončić (1878-1961)*; Split 1991, 95 pp.
- ³⁹ Le proposte per il risanamento dell'*architettura minore* e le annotazioni ai Piani regolatori comunali (v. *Spalato Romana*, pp.14-17) sono da attribuire esclusivamente al relatore Giovannoni; fra i membri della Commissione che parteciparono alla missione solo lui aveva dimestichezza con la materia.
- ⁴⁰ Werner Schürmann (Köln 1887-1974) ha studiato architettura a Darmstadt, Monaco e Aquisgrana; dopo aver superato l'esame di stato fu nominato *Regierungsbaumeister* (1920). Segue una attività di cinque anni come urbanista a Den Haag/ Olanda. Da lì partecipò ad un concorso internazionale bandito dalla Città di Spalato per un Piano regolatore (1923/24). Nel 1925 si trattenne per più di 8 mesi nell'Ufficio urbanistico del Comune per elaborare il suo progetto vincitore. Al contrario della maggior parte degli architetti spalatini e forestieri si batté per un moderno centro commerciale e amministrativo al di fuori della città vecchia, collegato con le nuove arterie di comunicazione (strade e ferrovie) e un parco pubblico. Era convinto che tutte le altre soluzioni avrebbero ostacolato o addirittura impedito la conservazione del vecchio centro, posizione questa molto più evoluta rispetto a quella della maggior parte degli stessi soprintendenti ai monumenti. Purtroppo il suo piano (firmato e approvato nel 1927) fu realizzato solo in minima parte e ottenne riconoscimento dagli esperti solo in questi ultimi anni. - Dopo la sua esperienza spalatina troviamo Schürmann attivo come urbanista consigliere o perito e pianificatore territoriale presso diverse amministrazioni comunali o provinciali della Renania. - Per una prima valutazione del suo Piano per Spalato cfr. S. Piplović, *Zaštita graditeljske baštine u prvom urbanističkom planu Splita*; in: *Godišnjak zašt. spom. kult. Hrvatske* (Zagreb) 8-9, 1982-83 (1985), 17-27, 5 ill.
- ⁴¹ Ciò evidenzia che Giovannoni ed i suoi colleghi archeologi pensavano, almeno in segreto, ad un ripristino del Mausoleo diocleziano! Infatti, come sarebbe potuta esistere una cattedrale priva del coro? Una nuova cattedrale fu già progettata dagli architetti del XIX e dell'inizio del XX secolo (V. Andrić, A. Hauser, A. Schlauf e tanti altri), prima come una estensione della parte orientale del mausoleo, poi sul "*Pazar*" davanti alla facciata est del Palazzo, vicino al nuovo vescovado (eretto 1901/03); v. A. Duplančić, *Pitanje izgradnje nove katedrale u Splitu do II. svjetskog rata*; in: *Kulturna Baština* (Split) 14,1989,19, pp.108-137. Giovannoni si astenne da ogni ulteriore asserzione riguardo alla sua ubicazione. Dopo la 2ª guerra mondiale, la nuova cattedrale fu eretta lontano dalla città vecchia nei quartieri ad est del Forte Gripe.
- ⁴² Questa critica di Giovannoni sembra giustificata e, separatamente, anche quella di Degli Innocenti (v. A. Degli Innocenti, *Un architetto ha visitato Spalato*; Fiume 1942-XX, 31

- pp., 31 ill., in particolare par. VI, p.22): nel bando di concorso del Piano regolatore (1923) e durante la sua 1^a fase di elaborazione (1924/27) da parte di Schürmann non venne stabilita in modo vincolante l'ubicazione delle zone industriali, dei bacini del nuovo porto, delle stazioni ferroviarie ecc.; quindi mancavano parametri precisi per la pianificazione della rete stradale e ferroviaria.
- ⁴³ La procedura proposta da Giovannoni s'ispira alla pianificazione italiana a due livelli così come fu poi fissata dalla *Legge urbanistica* (1942): redazione di un *Piano regolatore generale* (PRG) il quale è attuato attraverso *Piani particolareggiati* (PP) per aree da urbanizzare oppure Piani di "riordino" per aree già edificate. In generale fu elaborato un PP per il centro storico all'interno della (ex-)cinta muraria.
- ⁴⁴ Viale Hitler [ma *riva Hitler*]: più di 300 cambiamenti di nomi di strade e piazze sono contenuti in un ufficiale *Elenco dei nuovi nomi delle vie - Spalato - Popis novih naziva ulica* (febb. 1942). Solo in pochi casi si tratta di "italianizzazioni"; la maggior parte di essi vennero ribattezzati secondo celebrità del passato e del presente, dagli imperatori romani fino a meritevoli dalmati italiani e (nazi)fascisti, o secondo denominazioni geografiche dalle colonie e dai territori annessi: la *Riva A. Hitler* (Francuska obala) proseguiva con la *Riva Benito Mussolini* (obala vojvode Stepe & Marjanska obala); la Marjanska cesta venne dedicata ad *Arnaldo Mussolini* (fratello del Duce), la Zagrebačka & "croata" Beogradska a *Gabriele D'Annunzio*.
- ⁴⁵ I quattro borghi storici popolati da operai e braccianti di "*infiltrazione slava*" - Borgo Grande (*Veli Varoš*) ad ovest lungo i pendii del Marjan, Pozzobuon (*Dobri*) e *Manuš* a nord e *Lučac* ad est della Città vecchia - si consolidarono a cominciare dalla 2^a metà del XV sec. con la crescente immigrazione di fuggiaschi che lasciavano le loro terre davanti all'avanzata ottomana. Di volta in volta furono ridotti per l'ampliamento delle fortificazioni cittadine oppure a causa degli assedi o delle pestilenze.
- ⁴⁶ Sembra che i direttori del Museo archeologico e quindi degli scavi dell'antica Salona qui citati - ad eccezione di Bulić - siano menzionati soltanto in grazia del loro nome italiano o italianizzato. Inoltre ricoprirono la carica dei due "Dott. Lanza", Carlo L. ("archeologo dilettante" ma primo direttore dopo la fondazione del museo nel 1820, promossa dall'imperatore Franz I.) e Francesco Lanza (1862-73); Francesco Carrara (1842-1853) fu l'accanito oppositore di Vicko Andrić, cioè del primo architetto spalatino che documentò geodeticamente il sito di Salona ed esplorò minuziosamente parti del Palazzo diocleziano.
- ⁴⁷ Quanto gli archeologi italiani insistettero sull'esclusiva competenza per territorio, appare dalla risposta ad una richiesta del *Deutsches Archäologisches Institut*, indirizzata al Ministero degli Esteri italiano, di poter continuare degli scavi archeologici in Grecia e Dalmazia. Nella sua lettera del 28/6/1941 l'archeologo P. Romanelli (1889-1982), all'epoca Ispettore centrale tecnico presso la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti (1938-1946), concedette l'autorizzazione a successive ricerche in Grecia "*oramai da tempo da considerare come campo aperto all'attività scientifica internazionale*", mentre per la Dalmazia e altre "*località che sono entrate o entrano a far parte del territorio nazionale*" gli scavi erano esclusivamente riservati agli esperti italiani! Le attività dell'Istituto Germanico a Spalato e a Salona risalgono al periodo antecedente alla caduta della monarchia Austro-Ungarica, poiché in questi ultimi anni lavori di scavo vi furono condotti solo

dagli studiosi jugoslavi e da una missione danese. "Occorre infine ricordare che per Spalato già la R.A.I. ha approvato la costituzione di una missione per ulteriore studio del Palazzo di Diocleziano", cfr. ACS, AA.BB.AA., Div.2^a, 1940-45, busta 174. Se ne conclude che Romanelli alla fine di giugno 1941 era del tutto al corrente della missione R.A.I. che si stava preparando.

⁴⁸ Non è menzionato il nome di Mihovil Abramić (Pula 1884 - Spalato 1962, direttore dal 1926 al 1949). Si ritiene che fosse lui ad accompagnare la Commissione degli Accademici. Del resto, è priva d'ogni fondamento l'affermazione che l'esplorazione della Salona imperiale fosse stata trascurata. Proprio Abramić, quale vicedirettore del Museo archeologico prima del 1926 aveva condotto fruttuosi scavi nell'area del teatro romano, della necropoli antica pagana e della porta Cesarea che erano stati rilevati in senso geodetico e documentati in modo esemplare, v. per es. Bull. archeol. stor. dalm. (Split) XXXIII,1910; XXXVII,1914 o XL-XLII, 1917-1919 (1922). Nel 1939 partecipò al Vie congresso internaz. di archeologia, cfr. M. Abramić, *Archäologische Forschung in Dalmatien*; in: BERICHT über den VI. internat. Kongress für Archäologie (1939); Berlin 1940, pp.166-180.

⁴⁹ Prova di tale intenzione una lettera manoscritta di Giovannoni dell'8/12/1941 al presidente della R. Accademia di S.Luca, Alberto Calza Bini, a cui acclude una promemoria "Mostra dei monumenti e del paesaggio della Dalmazia italiana" di B.M. Apollonj Ghetti (v. Archivio dell'Accademia di S.Luca, dossier "Corrispondenza" 1941 ss.). Esprime l'opinione che l'Accademia di S.Luca sia più adatta ad essere il centro di organizzazione di un tale evento che la R.A.I., e quindi trasmette i temi dalmati alla sua "mano destra" Apollonj Ghetti, sotto la responsabilità generale di Calza Bini.

⁵⁰ La didascalia è generica, senza indicazione dell'autore e senza data, cioè "Spalato: Palazzo di Diocleziano (Ricostruzione della Mostra della Romanità)"; la stessa foto si trova anche in *Spalato Romana* con sottotitolo *Ricostruzione plastica del palazzo di Diocleziano, da Hébrard e Zeiller*, 1911. Il plastico in scala 1:100 venne costruito dall'architetto Hébrard di propria mano per la *Mostra Archeologica* tenutasi alle Terme di Diocleziano a Roma in ricorrenza del 50. anniversario dell'Unità d'Italia (1911) e esposto una seconda volta - come anche il plastico dell'area centrale del Palazzo di G. Niemann in scala 1:40 - nella *Mostra Augustea della Romanità* (1937-1938), quindi tutti e due erano ben noti agli Accademici romani. Dopodiché furono custoditi nel *Museo della Civiltà Romana* (Roma-Eur) dove si possono vedere ancor oggi, quello di Niemann tuttavia ridotto a torso; solo il mausoleo si è conservato!

⁵¹ Cfr. G. Giovannoni, *Il quartiere Romano del Rinascimento*; (Roma:) Ed. della Bussola 1946 (pref. 1945), 132 pp.

⁵² Cfr. (G.G.), *Restauro dei monumenti e urbanistica*; in: Palladio VII,1943, 33-39.

⁵³ A questo punto è impossibile prendere in considerazione tutti gli articoli pubblicati; fu fatta una scelta rappresentativa tra quelli raccolti nelle cartelle della biblioteca del Museo archeologico spalantino limitandosi al Palazzo di Diocleziano.

⁵⁴ Già il 9/5/1941 Ojetti fa domanda in nome della fondazione *Il vittoriale degli Italiani*, erede ed interprete di Gabriele d'Annunzio, di poter alzare la *Bandiera del Timavo*

su Spalato e sulle città dalmate italiane; la domanda venne accettata, v. ACS/ P.C.M. 1940-43, Fasc.1,1-13, no.14877. Inoltre, dalle informazioni sulle sue attività nell'anno 1941/42-XIX risulta che sia stato almeno due volte in Dalmazia, una volta prima e una volta dopo la missione R.A.I., cfr. A.N.L, Archivio storico/ Titolo X (Fondo R.A.I.), busta 26, fasc.101, 1940-41, Vol.XIII (*corrisp. con allegati*): lì accenna anche ai suoi contributi dalmati nella rubrica "*Cose viste*". Nell'Annuario della R.A.I. 1940/41 però non sono menzionati né questi viaggi né qualsiasi partecipazione alla *missione*. Tuttavia è da presumere che Ojetti avendo stretta confidenza sia con il presidente Federzoni che con il governatore Bastianini fosse al corrente sin dall'inizio dell'impresa. Anche se non era d'accordo con i pareri della "maggioranza" dei membri della Commissione, si lasciò inserire nella loro missione o per motivi tattici politici o per far un favore ai funzionari altolocati Federzoni e Bastianini.

⁵⁵ In un primo tempo era stato previsto di includere questa seconda "azione" romana nel presente contributo, ma poiché risultano necessarie più approfondite ricerche del retroscena differente da *Spalato Romana*, essa sarà trattata in un articolo separato.

⁵⁶ A Zara Crema si trovò a dover proseguire numerosi interventi di restauro che erano stati iniziati sino dai primi anni '20 dalla R. *Soprintendenza per le Antichità delle Marche, degli Abruzzi e della Dalmazia* e dalla R. *Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per le Marche e la Dalmazia*, entrambe con sede in Ancona e, per una parte minore, dalla *Soprintendenza alle opere d'Antichità e d'Arte* a Trieste. Gli atti conservati presso l'ACS (Roma-EUR) permettono uno sguardo d'insieme sulla loro consistenza, cfr. in particolare ACS/ AA.BB.AA. Div.2^a, busta 347 (Zara 1934-1940), in cui sono contenuti anche documenti degli anni '20, e busta 174 (1940-1945); inoltre Div.III^a Mostra 1929-1960, busta 177: "*Mostra dei restauri dei monumenti nell'era fascista*", 1938. Quale parte dei progetti sia da attribuire a Crema, potrà essere chiarito solo da nuove ricerche negli archivi in Dalmazia.

⁵⁷ In uno scambio di lettere del gennaio 1942 fra il Governatore Bastianini e il Prof. Crema sui lavori di risanamento, di sistemazione e di restauro "*intesi per restituire a Traù le caratteristiche della città veneziana*" si definiscono le competenze dell'Ispettorato delle opere pubbliche dipendente da Bastianini e quelle del Commissario Crema. A quest'ultimo è affidata l'esecuzione di lavori con carattere specifico, non suscettibili di appalto o cottimo. Il Crema comunica ai suoi superiori del Ministero della Educazione nazionale - Direzione generale delle Arti che la 1^a fase dei lavori riguarda il quartiere tra Pt. S.Giovanni e il Duomo (pavimentazione secondo il vecchio tipo, rimozione di sopraelevazioni eintonaci moderni), e la 2^a fase il restauro del Palazzo Cippico, v. anche la relazione dello stesso L.C., *Traù - ripristino della città*; in: Palladio VI,1942, 200-201.

⁵⁸ Vedi ad es.: L. Crema, *Osservazioni sul Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato*; in: Atti del V convegno Naz. di Storia dell'Architettura, Perugia 23 sett. 1948 (1957), p.187 ss. (Contrasto con le tesi di E. Dyggve sulla "*basilica discoperta*"); L. Crema, *Il palazzo di Diocleziano a Spalato*; in: Corso di cultura sull'arte ravennate - Università degli Studi di Bologna, 1960, Fasc.2, p.41 ss. - Il Palazzo di Diocleziano viene naturalmente trattato anche nelle sue opere sull'architettura romana, così in: L. Crema, *L'architettura romana* (Enciclopedia Classica, Sez.III - *Archeologia e storia dell'arte classica*, Vol.XII, T.1, 1959, 612-624). Notia-

mo che non utilizza per l'illustrazione dei suoi testi il materiale proprio; le figure sono prese prevalentemente dalle grandi opere di Hébrard o di Niemann, con modifica o eliminazione delle originarie didascalie o leggende.

⁵⁹ Evidentemente Crema riprende i pregiudizi da fonti italiane. Gli sforzi per il restauro del Palazzo di Diocleziano e dei suoi monumenti antichi si protrassero per tutto il XIX sec. fino alla 1^a guerra mondiale: un primo progetto, elaborato da Andrić e approvato dalle massime autorità di Vienna (1852), naufragò per contrasti di opinioni fra i poteri locali, in particolare per l'invidia fra lo stesso Andrić e il direttore del Museo, F. Carara. Finalmente fu incaricato il *Baurat* viennese A. Hauser, membro dell'i.r. Commissione centrale, di redigere un programma di priorità d'intervento. Sotto la sua direzione generale furono eseguiti estesi restauri all'interno del Mausoleo/ Cattedrale (1880-1885) e del campanile (1882 costruzione dell'impalcatura). A causa della sua morte precoce (1896) questi ultimi si protrassero a lungo e furono terminati soltanto nel 1908 sotto la supervisione del consigliere aulico E. Foerster. Numerose perizie, rapporti e conferenze ci informano degli spinosi problemi che Hauser dovette affrontare appena toccato il monumento, in primo luogo danni perfino con pericolo di immediato crollo causati dal riutilizzo di materiale vecchio (per es. blocchi di pietra recuperati da Salona) o dovuti a rattoppature di superficie con metodi o mezzi impropri (riparazioni con stucco anziché in pietra, rinforzi di capitelli con ferro anziché con bronzo). Inoltre i suoi scritti evidenziano il graduale mutamento concettuale viennese in materia di restauro durante gli ultimi decenni dell'Ottocento: dal primato dell'isolamento e ripristino dei monumenti romani al minimo intervento indispensabile sul manufatto stratificatosi in varie epoche storiche, vale a dire la preservazione sostanziale sia del mausoleo diocleziano sia della cattedrale e perfino del suo coro aggiunto nel XVII sec.; Hauser (come dopo di lui il suo collega Marangoni) constatava che i resti romani (le arcate del peristilio ma anche le mura e il "mirabile" criptoportico) fossero rimasti in piedi soltanto grazie al loro inserimento in fabbricati posteriori. L'isolamento avrebbe non solo accelerato il loro deterioramento ma anche imposto nuovi e sempre più costosi restauri. Si rimanda in particolare ad A. Hauser, *Spalato und die römischen Monumente Dalmatiens. - Die Restaurierung des Domes zu Spalato. 2 Vorträge ...* (1876 & 1883); Wien 1883, 52 S., specialmente p.44; A. Hauser, *Der Palast des Diocletian und die Restaurierung des Domes von Spalato.* (Vortrag ... 1885); in: Monatsblätter des wiss. Club in Wien VII (1886), Nr.5, ausserordentl. Beil. Nr.II, 43-50, specialmente p.48; A. Hauser, *Aus dem Gutachten des Baurates A. Hauser, Mitglied der k.k. Zentral-Kommission, über den Zustand des diocletianischen Palastes in Spalato und Vorschläge für dessen Erhaltung (März 1891)*; in: Beilagen 133 zu den stenograph. Protokollen des Herrenhauses, XVII.Session (Wien) 1902, Sp.45-56. Inoltre l'Istituto Archeologico Austriaco (ÖAI) a Vienna conserva una cartella "*Duomo di Spalato*" di A. Hauser (1885) con grafici che illustrano in modo esemplare fino ai minimi dettagli i suoi lavori eseguiti negli interni del mausoleo / cattedrale.

⁶⁰ Cfr. L. Crema, *Monumenti e Restauro*; Milano: Ceschina 1959, 103 pp., 51 tav., in particolare cap.III: Come si restaura, pp. 63-95; citiamo a proposito da p.69: "Un vasto tema di cui ebbi inizialmente a occuparmi durante la guerra e che fu poi ripreso da altri,

e si sta conducendo innanzi, è la liberazione dei resti del Palazzo di Diocleziano ...; nelle grandiose rovine (si sono) inseriti durante i secoli episodi di varie architetture che hanno rispettato alcune parti, altre ne hanno distrutte e altre infine ne hanno utilizzate, dando luogo a una varietà di episodi in cui i resti rivivono in una gustosa simbiosi di antiche e nuove strutture ..., tanto che l'opera del restauratore dovrebbe essere qui volta a valorizzare questa edilizia minore ... - Ciò non vieta di sacrificare in qualche punto, come è stato ora fatto [n.d.a.: cioè dopo la 2ª guerra mondiale!] per la Porta Argentea, qualche episodio di non grande interesse - in questo caso la mediocre chiesa della Buona Morte - per ridare evidenza alle linee antiche, ma guardandosi dal sostituire il vuoto archeologico, con vasti spazi cosparsi di radi elementi antichi, al gustoso addensarsi di una architettura più umile, ma ormai parte integrante e insostituibile dell'equilibrio compositivo del Palazzo, come della sua vita storica". - Riguardo alla facciata verso il mare continua: "... alla fine del secolo scorso quando fu decisa la demolizione delle vecchie e pittoresche casette che nell'incisione dell'Adam vi si vedono addossate, invece di liberare tutta la struttura antica, fu fatto un concorso per l'erezione di una nuova fila di case quali ancora sussistono!" - n.d.a.: il concorso fu bandito soltanto nel 1923; certamente, però, non si trattava più delle casupole disegnate alla maniera di Piranesi come pubblicate da R. Adam nel 1764! Tuttavia, gli studi teorici, le indagini in situ e i suggerimenti di Crema non portarono a risultati pratici degni di nota. Quindi sono erronee le osservazioni di Gazzola secondo cui Crema "avviò, insieme allo scavo sistematico delle rovine di Salona - che già al suo inizio dette notevoli risultati - lo studio e in parte la realizzazione di una grandiosa ripresa di restauro: la sistemazione del Palazzo di Diocleziano a Spalato, poi ripresa del governo jugoslavo ...", cfr. P. Gazzola, Necrologio - Ricordo di L. Crema ... op. cit.. La liberazione della Porta orientale e di larghe parti della facciata nord ebbe peraltro inizio soltanto nel Dopoguerra, cfr. C. Fisković, Prilog proučavanju i zaštiti Dioklecijanove Palače u Splitu; Zagreb 1950. (Rad JAZU 279). Infatti, F. conferma che durante l'occupazione italiana, gli interventi nel centro storico di Spalato si limitavano alla demolizione del forno militare e alla rimozione della statua del vescovo Gregorio di Nona dal peristilio; v. anche S. Muljačić, Problemi opskrbe grada i društvene skrbi u ratnom Splitu, u razdoblju od 27.IX.1943. do 25.X.1944. god.; in: Kulturna baština, Split, 19,1995, 26-27, 133-152.

⁶¹ Il paragrafo si limita a pubblicazioni italiane sul lavoro giovanoniano che includono più dettagliatamente riferimenti a *Spalato Romana*.

⁶² Vedi M. Centofanti, G. Cifani, A. Del Bufalo, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*. Presentazione di G. Spagnesi; Roma: Centro di Studi ..., Casa dei Crescenzi 1985, 196 pp.; vi si descrivono in ordine cronologico 102 progetti realizzati o meno, con indicazioni di genere, scala e autori dei disegni e la loro pubblicazione; "disegni di G. Giovannoni" può indurre in errore, poiché la maggior parte dei grafici non sono opera sua ma dei suoi collaboratori. Non vi compare materiale su Spalato, prova questa che né durante la missione né in seguito ne fu prodotto.

⁶³ Vedi A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'Archivio presso il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*; Roma: Kappa 1982

- (1984), 276 pp. (Università dell'Aquila - Facoltà di Ingegneria - Istituto di Architettura e Urbanistica), in particolare par. "Restauro ambientale" (pp.161-175 e ill. 180-198).
- Nella nota 15 (pp.166-167) l'a. cita letteralmente senza altro commento, dalla relazione dattiloscritta di Giovannoni a Federzoni, pp.10-12. "3 - Adozione in tutto il resto della città murata di un piano regolatore basato sull'italiana teoria del diradamento...". Anche in Del Bufalo non si può riconoscere alcun rapporto tra i brani scelti e le due illustrazioni aggiunte: "Spalato, palazzo di Diocleziano, planimetria con evidenziate le strutture romane" (p.175, fig.197 - senza indicazione della fonte, ma identica alla "Pianta del Palazzo di Diocleziano" di F. Bulić, in: Bull. archeol. stor. dalm. 1908, tav.IX), e "Id., ipotesi di ricostruzione" (fig. 198 - disegno prospettico di E. Hébrard 1912)!
- ⁶⁴ Cfr. G. Zucconi (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal capitelletto alla città. Con un registro degli scritti* [di e su Giovannoni] a cura di G. Bonacorso (pp.173-238); Milano: Jaca Book 1996 (1ª ed. 1997), 238 pp.; l'antologia (pp.71-169) contiene brani suddivisi in 4 tematiche: I. *Un metodo per la storia dell'architettura*; II. *L'ambiente dei monumenti*; III. *L'architetto e i suoi compiti*; IV. *Edilizia cittadina*.
- ⁶⁵ Per la figura dell'architetto totale di cui lo stesso Giovannoni vede il modello nei maestri della rinascenza romana (in particolare in Antonio da Sangallo il Giovane), cfr. G. Zucconi, *Gustavo Giovannoni - La naissance de l'architecte intégral en Italie*; in: *Les Annales de la recherche urbaine* (Paris) 44,1990, pp.185-194.
- ⁶⁶ Il curatore riporta dei temi già ampiamente trattati in un suo scritto precedente, v. G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*; Milano: Jaca Book 1989, 1999² (Saggi di Architettura).
- ⁶⁷ Zucconi adoperava il termine "edilizia cittadina" cioè la traduzione letterale di Städtbau attingendo dal titolo del pamphlet (Streitschrift) di C. Sitte, *Der Städtbau nach seinen künstlerischen Grundsätzen. Ein Beitrag zur Lösung moderner Fragen der Architektur und monumentalen Plastik unter besonderer Beziehung auf Wien*; Wien: Graeser 1889¹; Leipzig: Teubner 1901³. Il termine "estetica urbana" deriva con ogni probabilità dallo scritto di CH. Buls, *Ésthetique des Villes*; Brussels: Bruyland-Christophe 1893.
- ⁶⁸ Con le sue argomentazioni Zucconi si riferisce all'edizione revisionata e ampliata di *Vecchie città ed edilizia nuova*, in cui i principi dell'accordo e le pratiche del diradamento sarebbero stati proiettati in una cornice più ampia, che comprenderebbe anche l'espansione urbana e la sua gestione tramite Piani regolatori. Infatti quest'opera "magna" di Giovannoni fu pubblicata nel 1931, contemporaneamente all'approvazione del nuovo Piano regolatore per Roma Capitale, che includeva anche una sua planimetria di dettaglio per la "Sistemazione del quartiere del Rinascimento", cfr. Centofanti, Cifani, Del Bufalo, *Catalogo dei disegni ...*, 103.
- ⁶⁹ Nell'antologia sono inclusi dei brani - senza figure - da *Spalato Romana* (1942, pp.5-10; 12-16/in alto); vengono però tralasciati il par. introduttivo (p.5), le proposte per il trattamento delle facciate est, nord e ovest dell'ex-palazzo imperiale (p.11), i contrasti d'opinione tra il commissario Marangoni e gli altri membri della Commissione R.A.I. sulla purificazione del peristilio e la discussione sulla statua di Gregorio da Nona, prepotentemente inserita nel "sacro centro romano" (pp.13/in alto - 14/in alto). Stranamente man-

- cano anche i "criteri d'orientamento" giovannoniani per il nuovo Piano regolatore, i quali però sono commentati in modo particolare da Zucconi nella sua introduzione, par. "Da Roma a Spalato: il confronto con la storia" (pp.59-63); inoltre sono tralasciati il capitolo su Salona e le raccomandazioni finali (pp.16/in alto - 22).
- 70 Questa affermazione non ha alcun fondamento: Maiuri operava sì nel Dodecaneso con numerosi altri esperti italiani, tuttavia il suo contributo a *Spalato Romana* trattava "Roma e l'Oriente", una tematica ben diversa.
- 71 Per "un confronto con la storia" rimandiamo alla precisazione in G. Zucconi, Dal capitelletto alla città ..., p.10: "C'è il Giovannoni, se vogliamo parlare in termini più generali, del confronto con la storia (dove per ,storia' intendiamo qui un intreccio di questioni che vanno dallo studio al restauro dei monumenti, fino alla ricerca di modelli per la progettazione ex novo)."
- 72 Vedi Mariacristina Giambruno, *Verso la dimensione urbana della conservazione*; Firenze: Alinea 2002, 259 pp.; (dottorato scientifico in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura civile, Prof. M. Dezzi Bardesch; si rimanda specialmente al cap. 2.3: Alois Riegl (pp.63-70) & al cap.3.3: G. Giovannoni (pp.82-88). Per quanto riguarda le sue argomentazioni su Riegl, l'autrice si riferisce almeno ad un testo completo (magari in italiano) della sua perizia (v. S. Scarrocchia, *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti*; Bologna: Clueb 1995, pp.335-341), mentre rispetto a quelle su Giovannoni si limita a citare poche righe dai brani di *Spalato Romana* pubblicati da Zucconi; perfino la numerazione delle pagine è copiata da quest'ultimo. Come già Giovannoni, Crema, Del Bufalo e Zucconi anche Giambruno rinuncia ad illustrazioni aggiornate; le riproduzioni allegate da J. & T. Marasović, *Diocletian's Palace, 1972* oppure da "Réhabilitation du noyau historique de Split 2, 1997" provengono da pubblicazioni precedenti, ad es. da C. Fisković, *Prilog proučavanju i zaštiti Dioklecijanove Palače ...* (2 voll., 1950), op.cit., fig.31; 39; tav.IV: J. M.[arasović] 1949 (ma aggiornamento di una pianta da Hébrard del 1912); le didascalie (con tanti errori) e le piante (illeggibili) non hanno niente a che fare con il testo.
- 73 Vedi A. Riegl, Bericht über eine im Auftrage des Präsidiums der k.k. Zentral-Kommission zur Wahrung der Interessen der mittelalterlichen und neuzeitlichen Denkmale innerhalb des ehemaligen Diocletianischen Palastes zu Spalato durchgeführte Untersuchung; in: Mitteilugender k.k. Zentral-Kommission, Wien 3.F., Bd.II, 1903, Sp.333-341.
- 74 Cfr. M. Giambruno, *Verso la dimensione urbana...*, op.cit., p.84; per le rispettive proposte giovannoniane si rimanda a *Spalato Romana*", pp.13-14: "1° Liberazione integrale all'esterno di tre lati ..." e "il culto dei monumenti della grandezza antica ...", e "2° Sistemazione della zona centrale del ,sacro centro romano' del peristilio ..."
- 75 Per affermare questa sua tesi Giambruno cita (p.84) una nota giovannoniana "dedicata all'influenza italiana nel mediterraneo" (da: Palladio 1940), che non risulta né lì né nel registro di Bonacorso, cfr. G. Zucconi (a cura di), *Gustavo Giovannoni*, op.cit, pp.173-238. Come da A. Venturi e altri si trova anche in Giovannoni il patrimonio ideologico e razzista prima del periodo fascista, cfr. ad es. G. Giovannoni, (*Breve nota*); in: *Architettura e Arti decorative*, Roma 1,1921, 312: "A Spalato si annunziano nuove alterazioni dell'insieme

monumentale del meraviglioso palazzo di Diocleziano. Una casa si sta ora costruendo sulla marina a chiudere una delle torri avanzate. E noi vediamo con infine tristezza una delle opere architettoniche più grandiose e significative della romanità decadere e rovinarsi inevitabilmente nelle mani dei barbari schiavoni".

- ⁷⁶ Come per gli *Accademici di Spalato Romana* così anche per gli *Interpreti più recenti* della relazione esistono solo testimonianze di questi due periodi storici degni di essere conservate o ripristinate. La Repubblica di Venezia viene soltanto considerata come un "luogo tenente" (Platzhalter), ovvero come una fase storica intermedia, tra l'Impero romano predecessore e la Terza Roma succeditrice.
- ⁷⁷ Cfr. *Spalato R*, p.14: "3° Adozione in tutto il resto della città murata di un piano regolatore basato sull'italiana teoria del diradamento", e par. 2.3 del nostro contributo.
- * Un particolare ringraziamento ad Elvira Adone, a Liana Conti ed a Marco Depietri per il sostegno nella revisione dei testi, ed a Borislav Majdanžić per le traduzioni in lingua croata e l'assistenza tecnica.

RIMSKI SPLIT

Misija Reale Accademia d'Italia u Splitu 29. rujna – 3. listopada 1941.

Sažetak

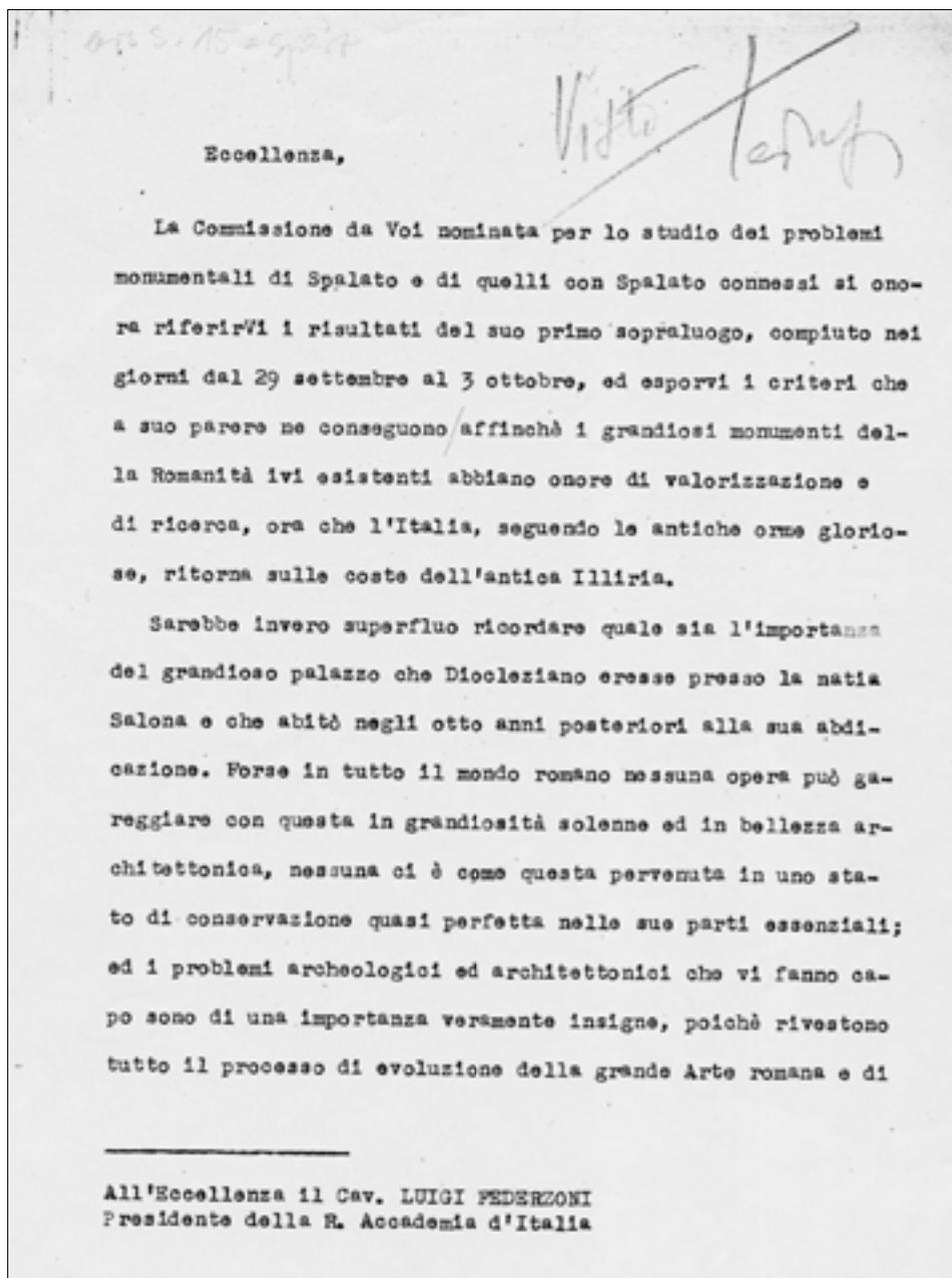
Stručna komisija članova *Reale Accademia d'Italia* (R.A.I.) iz Rima posjetila je u jesen godine 1941. Split i Salonu. Na temelju pronađenih arhivskih dokumenata predstavljeni su pripremni radovi i tijekom tog pothvata, a prijedlozi članova Akademije koji su sudjelovali u toj misiji i njihovi učinci analizirani su s obzirom na političko-kulturološku pozadinu s ove i s one strane Jadrana. Zaključno se kritički razmatraju kasnije interpretacije izvještaja predsjednika *ad hoc* komisije Gustava Giovannonija, koji je bio objavljen u Rimu ožujka godine 1942.

ROMAN SPLIT

Mission of Reale Accademia d'Italia in Split, September 29 – October 3, 1941

Summary

The expert committee consisting of members of the *Reale Accademia d'Italia* (R.A.I.) visited Split and Salona in autumn 1941. On the basis of discovered archive documents, the paper presents the preparatory works and the course of the mission. Suggestions of the Academicians taking part, and their results, were analyzed considering the political and cultural background of this and the other side of the Adriatic. The end of the paper brings subsequent critic interpretations of reports submitted by the president of the ad hoc committee Gustavo Giovannoni, published in Rome in March 1942.



Giovannoni, Relazione dattiloscritta all'Ecc. Federzoni, Presidente della R. Accademia d'Italia, pag.1 & 21, con le firme di G. Giovannoni, L. Marangoni, R. Paribeni e A. Maiuri (Accad. dei Lincei Roma, Archivio stor.).

- 21 -

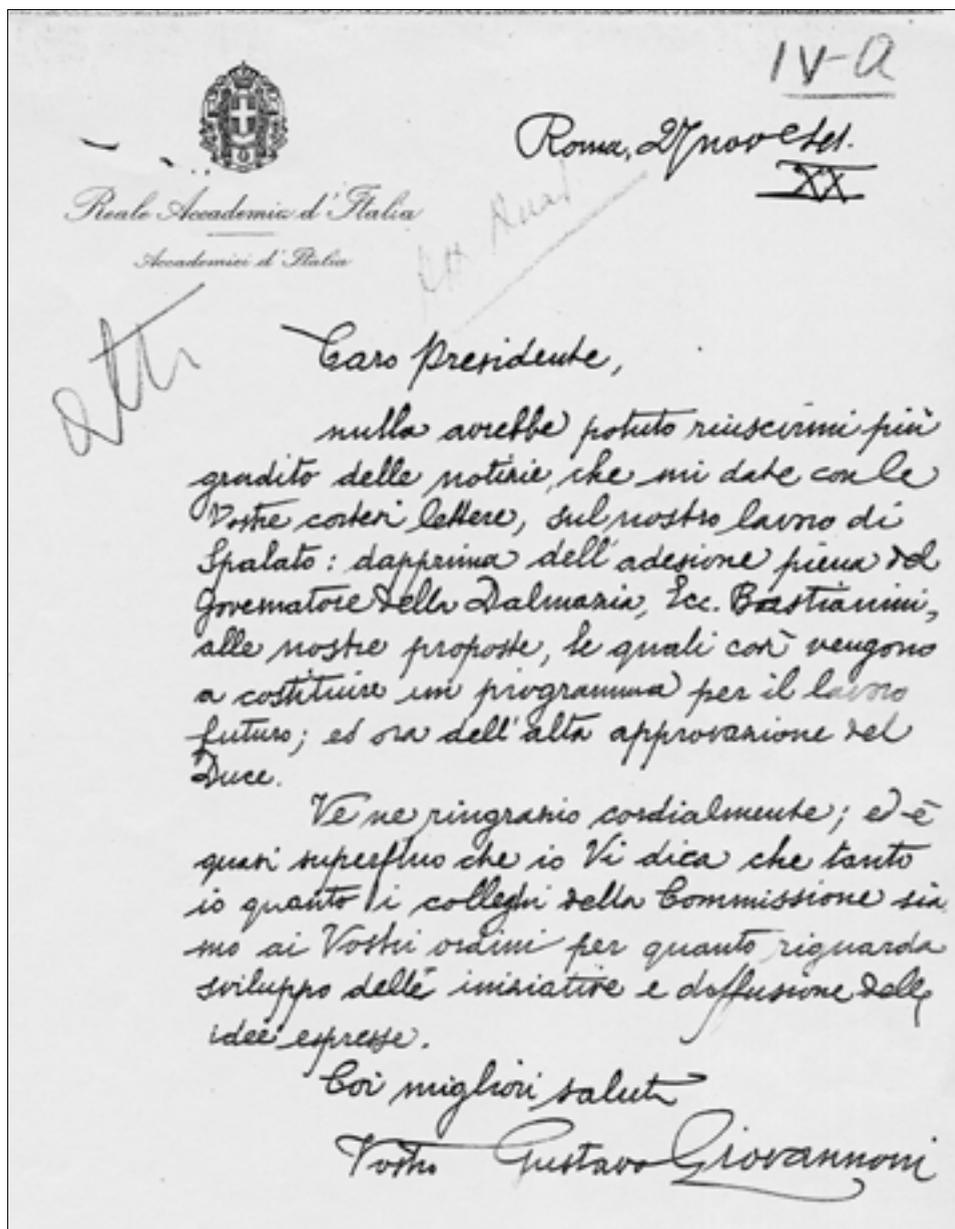
La Commissione si augura di veder presto ripresa la pubblicazione del vecchio e glorioso Bollettino Dalmata che raccolse per lungo tempo in lingua italiana il frutto delle ricerche nella Dalmazia Romana in benintesa e fruttuosa collaborazione di studiosi italiani e croati, volti gli uni e gli altri al diligente e amoroso studio delle vestigia più gloriose della terra illirica.

Così il risorgere degli studi di Archeologia e di Arte accompagnerà le nobili cure che l'Italia si appresta a rivolgere al mirabile patrimonio monumentale, testimone nella terra dalmata della sua più volte rinnovellata civiltà.

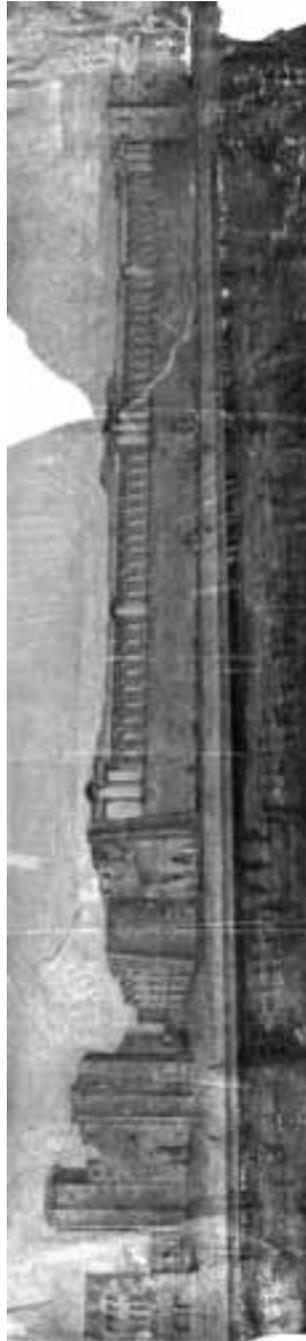
Roma, ottobre 1911. XIX

Gustavo Giovannoni
 Luigi Marangoni
 Roberto Paribeni
 Amedeo Maiuri

Giovannoni, Relazione dattiloscritta all'Ecc. Federzoni, Presidente della R. Accademia d'Italia, pag. 1 & 21, con le firme di G. Giovannoni, L. Marangoni, R. Paribeni e A. Maiuri (Accad. dei Lincei Roma, Archivio stor.).



Lettera di ringraziamento di G. Giovannoni al Pres. Federzoni datata 27/11/1941 (Accad. dei Lincei Roma, Archivio stor.).



Palazzo di Diocleziano, la facciata verso il mare con "il grande loggiato" e il "castello veneziano" totalmente liberati, e un nuovo palazzo "veneziano" costruito al suo fianco; disegno anni '40, non firmato (Ministarstvo Kulture, Konzervatorski Odbor - Split).



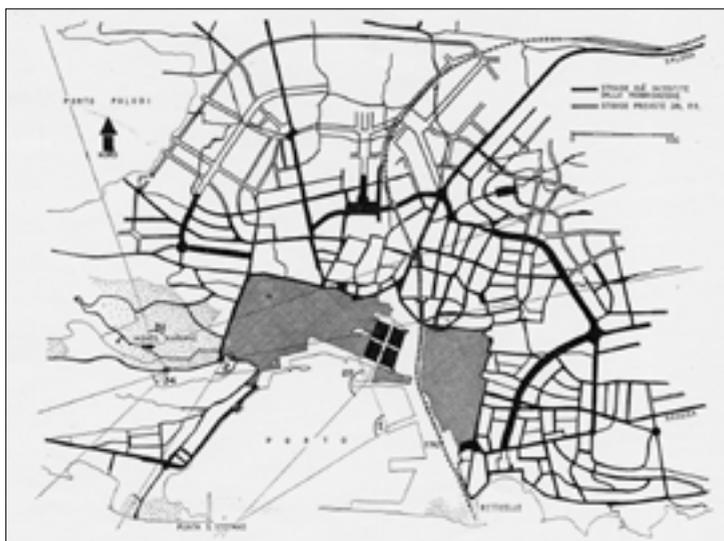
Spalato, "La piazza di S.Doimo, con le proposte liberazioni", fotografia manipolata: le facciate incorporate nelle arcate occidentali del Peristilio vi figurano come arretrate, i piani superiori come eliminati (da "SPALATO ROMANA", 1942, fig.[9]).



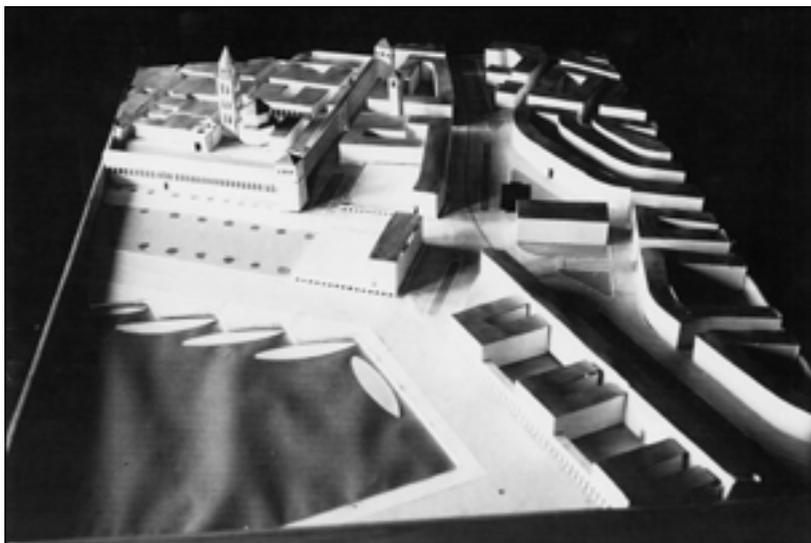
Roma, "Il Portico d'Ottavia sistemato e restaurato visto dal Lungotevere (Arch. B.M. Apolloni e Ing. A. Petrucci)": vengono demoliti numerosi edifici esistenti, in particolare la sinagoga (del 1904) per creare una vasta piazza con visuale dal Lungotevere; accanto al "monumento" si vedono alcune case "pittoresche" sopravvissute allo scempio del quartiere Montanara (da ROMA, fasc. IV, 1941, tav. XXXII).



"Regolazione della parte vecchia della città di Spalato" (centro storico entro gli ex-bastioni, non datata): la planimetria di base si riferisce al Piano regolatore di W. Schürmann (variante "A", firmato 1927) in cui è prevista la conservazione delle case-botteghe accostate alla facciata verso il mare e della chiesa di S.Filippo. La toponomia fascista delle vie è aggiunta ancora in modo provvisorio (Ministarstvo Kulture/ Konzervatorski Odjel - Split).



"Il Piano regolatore vigente al momento dell'occupazione italiana. Le parti tratteggiate corrispondono alle aree occupate dai 'borghi'"; la pianta dimostra la pianificazione frammentaria della rete viaria che giustamente fu criticata sia da Giovannoni sia da Degli Innocenti (da A. DEGLI INNOCENTI, Un architetto ha visitato Spalato; Fiume 1942, fig.31).



Plastico dell'arch. F. Kaliterna (1940) che dimostra la sua visione per una nuova sistemazione edilizia delle aree adiacenti al Porto vecchio e per un ripristino delle facciate del Palazzo diocleziano e dei monumenti nel suo interno dopo la rimozione di tutte le superfetazioni (da R. PLEJIĆ: Utjecaj Praške Škole na arhitekturu moderne u Splitu, doktorska disertacija, Arhitektonski fakultet, Zagreb 2003).



Roma, Piazza Barberini oggi, al centro l'Hotel Bernini (già Bristol), a dx. la "visuale" sulla facciata laterale del Palazzo Barberini createsi tramite l'abbattimento di una fila di case; riman così frammentaria la quinta sudest della piazza stessa (foto I. Brock, 11/2004)